CORRIERE dei PICCOLI

	REGNO:	ESTERO:
ANNO	L. 5.—	L. 8.—
SEMESTRE	L. 2,50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO
del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 42. 10 Ottobre 1909. Cent. 10 il numero.

LA PALESTRA DEI LETTORI

Un pomeriggio Zaira, tornando dal giardino d'infanzia, trovò la mamma che stava cucendo a macchina un suo grembiulino. Stava osservando attentamente quando a un tratto la mamma si fermò. Zaira stette un momento a pensare fra sè. Poi domandò:

— Perchè ti fermi? Forse non ci sono più punti nello scatolino?...

— Bravo, dunque ti presenterai all'esame; e quante volte sei stato bocciato?
— Con quella di poidomani quattro volte!

Avevo condotto, per la prima volta, a teatro il mio frugolino appena quattrenne. In un dato punto della commedia l'attrice disse, con accento commovente, rovesciando all'indietro la testa:

«Sola! Sola al mondo!»

Il mio diletto piccino si sporge dal palco e, con voce di pianto, nel silenzio di tutti, grida, commosso:

— Va là, va là, non piangere! Ci sono antola io, a tenelti tompagnia!...

Lettera autografa di Carletto Negri a suo zio.

Come, purtroppo, avviene spesso, stamattina avvertivo Jole, la maggiore delle mie due sorelline, di lavarsi con cura.

Nannina, che era presente, mi approvò:

— Fai bene ad avvertirla, perchè lei passa appena una volta le mani sul viso.

— Oh, tu sta zitta — dissi — perchè a questo riguardo hai la coscienza poco pulita.

— La coscienza poco pulita? Cattivo! Ma se ogni mattina mi lavo tutta col sapone!...

La città è imbandierata per la festa del XX Settembre. Ginetta, andando a passeggio col padre suo, domanda la ragione di ciò, ed egli si prova a darle la chiesta spiegazione. Ma come parlare della liberazione di Roma, dell'unità della patria a una bambina di appena quattro anni?

— Vedi, Gina mia, — comincia — la città oggi è imbandierata perchè è festa, perchè è festa nazionale, la festa dell'Italia...

E la piccina interrompendo:

— Ah, sì, è la festa della mamma di Gilda, la signora Italia?

— Che hai da piangere?
— Ieri sono caduto... ih ih ih!...
— E piangi adesso?
— Sì! ih ih! Perchè ieri me ne dimenticai...

In una classe fu dato il seguente tema: «Gigetto tornò a casa piangendo, perchè?» Carluccio lo svolse così:

«Gigetto andando a scuola incontrò un leone il quale lo mangiò. Un uomo allora uccise il leone, e da questi uscì piangendo Gigetto che con le lagrime agli occhi andò a casa a raccontare tutto alla mamma.»

CORRIERE dei PICCOLI

	REGNO:	ESTERO:
ANNO	L. 5.—	L. 8.—
SEMESTRE	L. 2,50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

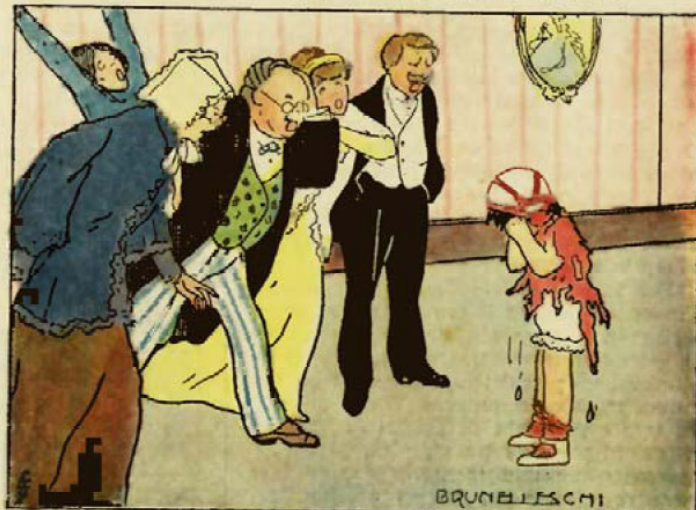
Anno I. - N. 42. 10 Ottobre 1909. Cent. 10 il numero.

1. Babbo, nonna, zia e mammina
con il caro zio Gioachino,
raccomandano a Fifina
che non sciupi il vestitino.

2. Va Fifina lungo un fosso
a raccoglier fiorellini,
ma quel suo vestito rosso
in furor mette i tacchini.

3. che s'avanzano all'assalto
minacciosi, e fan glu-glu!
La Fifina spicca un salto
e nell'acqua casca giù.

4. Esce fuor lorda e contusa,
d'un vicin balza nel campo,
ma si slancia sull'intrusa
del vicino il can, Melampo.

5. Ella scappa lesta lesta,
corre il can sulla sua traccia,
poi l'afferra per la vesta
e la lacera e la straccia.

6. Babbo, nonna, zia, mammina
con il caro zio Gioachino
ora sgridano Fifina
che ha sciupato il vestitino.

IL SEGGIOLONE della ZIA ANNA

Scrisse un poeta nostro, originale e infelice e morto giovane, Emilio Praga, in una sua poesia: *...alle nonne defunte pensano i seggioloni.*

Non vi pare che sia davvero così, bambini? Ci pensino quelli di voi che l'hanno già perduta la nonna; e quel tono scuro di mobile vecchio, quella stoffa sbiadita, quella spalliera alta di forma inelegante e un po' incurvata come fosse stanca, quei bracciuoli specialmente larghi e curvi vi faranno davvero l'impressione di una persona addolorata che attenda un caro perduto, e lo attenda sempre non sapendo adattarsi al pensiero di non vederlo più tornare.

Questo almeno io penso tutte le volte che vedo il seggiolone della vecchia zia Anna, e l'impressione è tanto più forte ora che esso è stato relegato ormai in un cantuccio, e che al posto suo c'è un seggiolone più bello, più nuovo, più comòdo, ma con una certa aria da persona pretenziosa e indifferente che non riesce ad essermi simpatico. Mi pare che quel povero vecchio seggiolone dica nel suo doloroso attendere una parola di rimprovero a quelli che sono rimasti e che si sono dimenticati della sua amica: egli solo le vuol bene ancora, e nel suo cantuccio al buio pensa ancora sempre a lei.

Era una vecchina piccola, magra, grinzosa, ma dritta e svelta pure a novant'anni come una giovinetta. Portava una cuffietta nera, uno scialletto puntato davanti, la sottana larga a grandi pieghe; i capelli candidissimi si potevano contare, ma essa li teneva accuratamente in vista, quei pochi, fuori dei lati della cuffia; denti non ne aveva più e quando mangiava, il naso e il mento appuntiti si toccavano con un moto di tanaglia assai curioso.

Per la pulizia aveva un debole addirittura; la casa poteva essere spazzata tutta alla perfezione, ma lei dava di piglio alla scopa e andava cercando per gli angoli quel filo di polvere che le potesse dare il gusto di pulire qualcosa, o girava per le stanze soffiando sopra tutti i mobili, o, se proprio non trovava nulla da fare in casa, usciva colla scopa in cortile, e lì, sfido, da spazzare ne trovava sempre; e allora era contenta.

Poi lavorava di calze, e specialmente l'inverno, quando il tempo cattivo la costringeva a stare più rintanata, era tutto il giorno il picchiettio dei suoi ferri che si udiva, un picchiettio come di tarlo, continuo, uguale, sommesso. S'era proposta di fare cento paia di calzini di varie dimensioni pei suoi tre nipotini, perchè potessero avere una memoria sua, e lavorava presto presto, povera vecchia, perchè temeva di non finire. Li finì, e allora tutta contenta li fece lavare, li ripose con ogni cura in un armadio, e poi, chiunque andasse in casa, fosse amico o solo conoscente, lo vedesse magari per la prima volta, doveva vedere le cento paia di calzini: trotterellava avanti precedendo il visitatore, sorridente e soddisfatta, apriva l'armadio, sollevava di un colpo il drappo che copriva le belle pile diritte e uguali dei calzini, e si voltava ad attendere gli elogi, coll'aria di uno scultore che tolga le tele bagnate che ricoprono la creta del suo capolavoro.

Ne aveva di curiose però; figuratevi: le dava noia vedere i suoi nipoti saltare e correre quando a lei dolevano le gambe; come se i dolori delle sue gambe quasi novantenni dovessero sentirli anch'essi sulle loro gambe di dieci anni.

Ma poi li adorava e ne diceva un gran bene con tutti, e se fuori di casa le avessero offerto qualcosa, non era mica capace di mangiare da sè: lo portava a loro; entrava in casa e ancora sulla porta cominciava a chiamare: *Guari*, venite qua, *guari!* e faceva tre parti uguali, e dispensava il suo pezzetto a ciascuno, contenta che le dicessero grazie e che fossero contenti.

Guaro, che in veneto vuol dire nido, era il suo modo di chiamarli; quale concetto di affettuosità e di gentilezza vedesse congiunto a quella parola non lo saprei dire, e forse neppur lei lo sapeva; ma per lei quei tre bambini erano i *guari*. Se li chiamava per nome voleva dire che era in collera o di cattivo umore.

Il maggiore, del resto, era il suo prediletto; era più omino, più serio, e non le faceva mai le birichinate che qualche volta si lasciavano scappare gli altri due. A lui aveva destinato un suo coltellino col manico di madreperla, graziosissimo, e glielo mostrava sempre: — Guarda, *guaro*, il tuo coltellino; questo quando muoio lo lascio a te, e lo devi conservare sempre come memoria della zia Annetta.

Io ricordo le lagrime della povera vecchietta il giorno che non se lo trovò più, e ricordo tutto il suo cercare invano e il suo sospirare: non poter lasciare al suo *guaro* quella memoria fu un dolore grande per lei.

Morì a novantacinque anni e si spense quasi senza accorgersene, quasi parlando.

Sono passati dieci anni, ma quelli in mezzo a cui è vissuta e ch'essa ha amato, la ricordano e la amano ancora; il seggiolone rincantucciato non è il solo che pensi alla cara vecchietta.

Guido Perale.

L'AMNISTIA IN OLANDA. — Questo disegno umoristico, che ha divertito tutta l'Olanda, rappresenta la principessina ereditaria Giuliana, che in occasione della sua nascita, apre le porte delle prigioni olandesi! La principessina è nata pochi mesi fa.

Perchè chiudiamo gli occhi innanzi a un pericolo?

La ragione evidentissima è nel bisogno di proteggerli. Si vive tanto con la vista che gli occhi sono i più importanti di tutti i nostri organi del senso. Nello stesso tempo sono i più delicati e sensibili, qualità queste che costituiscono la metà del loro valore. Essi sono convenientemente protetti dalla loro stessa posizione, in modo che un colpo cadrà prima che sulla pupilla migliaia di volte sulle sopracciglia o sulle guance, e poi son riparati dalle palpebre che si chiudono rapidamente innanzi a un pericolo. Questo chiudersi degli occhi si chiama azione «riflessa». Significa che non aspetta la nostra volontà e il nostro impulso e che si esercita indipendentemente da noi. E' una fortuna, perchè se fosse necessario pensarla e volerla, non si arriverebbe a tempo. L'azione riflessa che così spesso salva la superficie degli occhi, è la più rapida di tutte le azioni riflesse conosciute. Si crede che venga compiuta in una centesima parte di minuto secondo, un tempo, come si vede, quasi inconcepibile.

Perchè il fumo sale per la canna del camino?

Se accendete il fuoco all'aria aperta, il fumo va in alto, e se non c'è vento va dritto. Ora un oggetto s'innalza da sè soltanto se è più leggero dell'aria, e il fumo è composto di gas che non pesano quanto la stessa quantità di aria. In una stanza non c'è vento, e per liberarsi dal fumo è necessario creare un vento artificiale che lo trasporti fuori. Il fumo essendo più leggero dell'aria, sale e crea una corrente. Qualche volta invece di andare su pel camino, il fumo si riversa nella stanza, e ciò accade perchè il camino non tira bene, o non v'è una corrente forte su pel camino, o v'è una improvvisa raffica di vento che è più forte della corrente. Tutto dipende dal fatto che i gas esalati dal fuoco son più leggeri dell'aria e vanno in direzione del vento.

Dove vanno gli oggetti che si fanno ardere?

Che accade delle legna, del carbone o degli altri oggetti che si mettono al fuoco? Sul focolare o nella stufa dopo la combustione non si trovano che le ceneri, che pesano molto meno di ciò che fu arso. Quindi ciò che componeva il combustibile o è stato distrutto o in qualche modo trasformato. Ma se invece di legna o carbone, mettiamo nel fuoco un sasso, invano ne aspetteremo la scomparsa: non arde. Così alcune sostanze sono infiammabili ed altre no. E questo si spiega col fatto che le sostanze che ardono hanno il potere di unirsi con l'ossigeno, e quando si sono unite diventano calde, e gli elementi chimici che le compongono si decompongono in altri gas e sono mutati in fumo o vapori. Tutte queste sostanze sono riassorbite e incorporate dalle piante; e così nulla si perde: gli elementi che ardono sul focolare o nella stufa sono semplicemente trasfusi in altre forme della materia e riappaiono sotto altre sembianze, dopo una più o meno lunga elaborazione.

Le belve di Londra e un Orfeo moderno

Non è da tutti, anche per la mancanza di occasione, farsi amici degli animali selvaggi; ma un signore di Londra, che dai giornali si fa chiamare semplicemente il signor A., e che molti chiamano un Orfeo moderno, perchè somiglia all'antico in un certo suo fascino sulle belve, non ha altro scopo nella vita che di addomesticare gli abitanti del giardino zoologico di quella città, e tanto buon successo hanno i suoi sforzi che ora è in buone relazioni con un centinaio circa di uccelli e di quadrupedi, molti dei quali rispondono alle sue dimostrazioni d'interesse e d'amicizia in una maniera che compensa ad usura il tempo speso

Questa scimmia non si lascia prendere che dal signor A.

nell'ottenere tale risultato. Le fotografie che noi pubblichiamo dimostrano che il signor A. non s'è limitato ad amicarsi gli animali più docili, perchè nel numero delle sue conoscenze c'è una larga rappresentanza di leoni, tigri e leopardi. Il signor A. dice che non occorre nessuna qualità eccezionale per farsi amiche le bestie: basta soltanto amarle, e aver qualche prudenza. Mentre alcuni animali accettano l'insolita familiarità loro mostrata con buona grazia, altri hanno dei segni di rivolta, e debbono esser vinti e piegati con un lungo periodo di pazienza e di perseveranza, qualità queste che raramente falliscono allo scopo.

Il signor A. riesce a carezzare anche i più indocili e meno intelligenti quadrupedi.

E' interessante seguire un po' il signor A. nel suo giro per il giardino zoologico di Londra, dove egli si reca, per l'educazione dei suoi favoriti, con le tasche piene di noci, biscotti, dolci, pere, mele, vermi e carne cruda e cotta. Passando innanzi alle diverse gabbie, egli si serve di diversi richiami: ciascun animale comprende il proprio e immediatamente dà segno di risposta. Nel riparto dei grossi felini, un gran numero di amici aspettano la visita del signor A. e lo salutano in vario modo: le tigri, con un soffio acuto e sibilante, che è un sicuro indizio dei loro sentimenti di piacere; i leoni con lo sfregarsi contro le sbarre della gabbia, a mo' de' nostri gatti domestici contro le gambe del padrone; i leopardi con brevi salti nella gabbia. La Jenny, una femmina di leopardo, portata dall'India dal principe di Galles, è specialmente favorita. Il suo carattere è ora assolutamente diverso da ciò che era; perchè fino a molti mesi dopo il suo arrivo essa diffidava degli uomini, e urlava e digrignava al loro approssimarsi. Il signor A. ha trovato in essa una delle sue amiche più mansuete. Nella fotografia Jenny è ritratta nell'atto che si fa grattare il collo, con un'espressione di soddisfazione. Un altro amico del signor A. è un leopardo africano. L'uomo gli dà dei ghiotti bocconi di carne cotta e glieli imbocca perfettamente come si fa coi bambini.

Il signor A. carezza il mento d'una leonessa.

E' inutile dire che si corre qualche rischio nel tentar di annodare relazioni con i grandi felini, ma con una certa prudenza e una certa conoscenza delle disposizioni di ciascuna bestia, il rischio si riduce al minimo.

Un uccello impavido sul pugno del signor A.

Come già s'è detto, nelle singolari amicizie del signor A. entrano anche gli uccelli. I risultati da lui ottenuti, sebbene non appaiano straordinari come quelli dalle altre bestie, sono egualmente meravigliosi, giacchè, come è noto a tutti, gli uccelli sono di natura sospettosa e timida, molto più di qualunque altro animale. Essi non hanno i mezzi di difesa posseduti dagli altri animali e questo giustifica la loro eccessiva timidezza.

Jenny, la femmina di leopardo del principe di Galles.

Tra gli uccelli è un Kagu della Nuova Caledonia che il signor A. è riuscito ad ammaestrare perfettamente. Esso risponde a ogni chiamata e a ogni comando drizza la cresta e accorre dondolandosi nella più comica maniera.

Quando il signor A. arriva alla gabbia, l'uccello si dirige verso la sbarra, e gravemente china la testa, aspettando d'esser grattato: è evidente che il solletico gli dà gran piacere e soddisfazione, perchè rimane nello stesso atteggiamento per molto tempo dopo che il signor A. se n'è andato, forse con la speranza ch'egli ritorni, o forse a godere il ricordo dei piacevoli istanti.

Per lo sviluppo dell'energia muscolare

Qualche esercizio di ginnastica di tanto in tanto non guasta. Anzi, ben consigliati e prudenti son quei ragazzi che nei momenti di riposo invece di starsene con le mani in mano si dànno a qualche salutare esercizio corporale. Proviamo qualche esercizio e facciamo proponimento di apprenderlo alla perfezione.

Avete mai tentato di camminare sui talloni? Così: si alzano le punte dei piedi e si cammina reggendosi sui soli tacchi. Provatevi aprendo una piccola gara fra di voi, e saprete di un certo dolore allo stinco che farà smettere per primo il meno forte. Ma più resisterete a quel dolore, tanto più bene farete ad un muscolo che sta sul davanti della tibia e che ha molto bisogno di muoversi e di stancarsi. E poi: non dobbiamo imparare fin da ragazzi a vincere il dolore e la fatica?

Fig. 1. - « Posate a terra le palme delle mani tenendo le braccia distese.. »

E adesso facciamo un altro esercizio tutto opposto al primo: camminiamo sulla punta dei piedi, ma senza piegare le ginocchia. Pare impossibile che facendo così, si sviluppino tanto facilmente i muscoli del polpaccio che hanno lo scopo di estendere il piede sulla linea della gamba.

Eccovi un esercizio che non tutti riuscirete ad eseguire per la prima volta. Posate a terra le palme delle mani tenendo le braccia distese ed a piombo e stendete indietro le gambe unite toccando terra colla sola punta dei piedi; corpo diagonale al suolo (fig. 1). Da questa posizione piegate le braccia sino a sfiorare il terreno col petto (fig. 2), quindi stendetele ritornando alla posizione di prima. Eseguirete così dei piegamenti sulle braccia e sarà vincitore della gara chi riuscirà ad eseguire il numero maggiore d'estensioni. A mezzo di questo esercizio, svilupperete tutti i muscoli flessori ed estensori dell'arto superiore.

Fig. 2. - « Da questa posizione piegate le braccia... »

Ed ora mettiamoci in quella posizione alquanto comoda che voialtri ragazzi, per intendervi subito, chiamate a pancia in aria. Mettiamoci dunque supini, a gambe distese, piedi uniti e braccia lungo il corpo (fig. 3). Il prato soffice e piano ci offre un buon letto, ma noi vogliamo fare ginnastica e non dormire. Dunque: si tratta di mettersi a sedere sul nostro letto senza alzare minimamente i talloni e lasciando scorrere le braccia distese lungo le gambe (fig. 4). Se qualcuno riuscirà subito, io gli proporrò lo stesso esercizio, ma a braccia conserte, cioè intrecciate sopra il petto. Difficilmente vi riuscirà, ma se fosse ancora tanto bravo gli proporrei di sollevarsi tenendo le mani sotto la nuca e i gomiti ritratti indietro.

Fig. 3. - « Mettiamoci dunque supini, a gambe distese... »

Con questo giuochetto rinforzeremo i muscoli dell'addome, che rivestono il ventre, e che occupano un posto importantissimo in rapporto alle funzioni del nostro organismo.

I ragazzi più ingegnosi possono complicare questi esercizi con altri meno facili. Tutto sta a cercare di esercitare tutti i muscoli per dar loro una pronta flessibilità.

Fig. 4 - « ...si tratta di mettersi a sedere sul nostro letto... »

Zio Cam.

UN EPISODIO DI GUERRA

All'aaa....rmi!

Un grido acutissimo eruppe dal folto dei cespugli si diffuse in molti echi sonori per le insenature della stretta e profonda vallata. L'avanguardia del partito azzurro era stata sorpresa in un'imboscata da un buon numero di soldati nemici ai quali non parve vero di poter finalmente menar giù botte da orbi. Era ormai la disfatta sicura se il generale Silla Impavidi (dieci anni, capelli neri, senza baffi... s'intende, dalla posa esageratamente marziale) non avesse saputo calcolare con un rapido colpo d'occhio il numero degli avversari, ed arguirne che il *forte* del partito bianco (una vecchia capanna da carbonai abbandonata lungo l'erta del monte) doveva essere rimasto quasi indifeso.

Con brillante intuito strategico fece partire immediatamente una staffetta coll'ordine preciso per il comandante Maifermi di piegare senz'altro a sinistra e tentare con ogni mezzo di conquistare la posizione nemica, lasciando soltanto che una piccola scorta proseguisse per venirgli in aiuto, mentre egli si sarebbe mantenuto eroicamente sulle difese per tener in freno gli assalitori.

... E soltanto le cupe foglie delle robinie che dondolavano al vento sperchiandosi nei sereni gorghi del torrente saprebbero narrare gli episodi di valore di cui fu capace quel piccolo manipolo di combattenti...

Pochi minuti dopo il generale Impavidi, postosi in buona vedetta, seguiva con ansia le mosse delle truppe lontane che salivano faticosamente verso la cima nemica.

Le vedeva spuntare ogni tanto dal fitto del fogliame, sempre più vicine al forte, finchè scorse qualcuno arrampicarsi deciso sul tetto e strapparne la bandiera.

Ma ad un tratto un grido strano, mozzato, di spavento, gli uscì dalla gola. I combattenti d'ambo le parti s'arrestarono attoniti e guardarono verso il punto indicato dalla sua mano tremante. Dalla più ripida radura del monte un corpo rotolava spaventosamente, avvoltolato in una bandiera bianca, rimbalzando di tanto in tanto su qualche arbusto disseccato.

Qualcuno, preso dallo spavento, coi capelli ritti, colle lagrime che già spuntavano fece appena in tempo a correre dove quel corpo stava per cadere, mentre esso diede un ultimo balzo e con un sordo tonfo battè sul fondo... e stette!...

Silla Impavidi fu tra i primi a gettarvisi sopra disperatamente... Oh, meraviglia delle meraviglie!.. Era un pezzo di tronco tarlato!...

La storia non dice come terminasse quella memoranda giornata, ma pare che per comune consenso cessassero senz'altro le ostilità.

Certo però, qualcuno narra d'aver visto sull'imbrunire il signor Impavidi padre che camminava lungo il viale della sua villa trascinandosi per le orecchie un marmocchio di dieci anni il quale puntava ogni tanto i piedi come una mula restia, decidendosi naturalmente a tirare innanzi soltanto quando pioveva qualche scapaccione.

Si dice anche che il generale del partito bianco si mettesse in letto la sera stessa tutto pesto e contuso e ne avesse per qualche giorno...

Livio Guidotti.

IL RE PORCARO

I.

Un Re aveva tre figliuole belle come il sole e ch'egli amava più degli occhi suoi.

Avvenne che il Re, rimasto vedovo, riprese moglie e cominciò per le tre fanciulle una ben triste esistenza. La matrigna era gelosa dell'affetto immenso che il Re portava alle figlie e le odiava in segreto. Con mille arti aveva cercato di farle cadere in disgrazia del padre, ma visto che le calunnie non servivano che a farle amare di più, deliberò di consigliarsi con una fattucchiera.

— Si può farle morire — rispose costei.

— Impossibile: il Re ammazzerebbe anche me.

— Si può deturparle per sempre.

— Impossibile: il Re m'ammazzerebbe.

— Si può affatturarle in qualche modo...

— Vorrei una fatatura che le facesse odiare dal padre, per sempre.

La strega meditò a lungo, poi disse:

— L'avrete. Ma mi occorre che mi portiate un capello di ciascuna strappato con le vostre mani e tre setole porcine, strappate con le vostre mani...

La matrigna ritornò a palazzo e la mattina seguente entrò sorridendo nelle stanze delle tre principesse, mentre le cameriste ne pettinavano le chiome fluenti.

— Figliuole mie — disse con voce affettuosa — voglio insegnarvi un'acconciatura di mia invenzione...

E preso il pettine dalle mani delle donne, pettinò Doralice.

— Ah! mamma, che mi strappate i capelli!...

Pettinò Lionella.

— Ah! mamma, che mi strappate i capelli!...

Pettinò Chiaretta.

— Ah! mamma, che mi strappate i capelli!...

Salutò le figliastre e uscì con i tre capelli attorti nel dito indice... Attraversò i giardini, i cortili, giunse alle fattorie, entrò nel porcile e con le sue dita inanellate strappò tre setole da tre scrofe grufolanti.

Poi ritornò dalla strega.

La strega pose in un lambicco i tre capelli dorati e le tre setole nere, vi unì il succo di certe erbe misteriose e ne distillò poche gocce verdastre che raccolse in una boccetta.

— Eccovi, Maestà. La verserete nel bicchiere del Re, all'ora del pranzo. E' la fatatura dello scambio; l'effetto sarà immediato.

La Regina si tolse dalla corona la pietra più bella, la regalò alla strega e se ne andò.

II.

Alla mensa regale sedevano il Re, la Regina, le tre principesse, cinquecento dame e cinquecento cavalieri.

La Regina versò furtivamente nel calice del Re il filtro fatato e attese, ansiosa di vederne l'effetto. Aveva appena bevuto che il Re stralunò gli occhi, come preso da sdegno e da meraviglia e si alzò accennando verso le figlie:

— Che beffa è questa? Chi ha messo tre scrofe al posto delle mie figliuole? Che beffa è questa? Via di qui! Via le bestie immonde!...

E alzatosi furibondo cominciò a malmenare, a percuotere le figlie, a spingerle, ad inseguirle attraverso le sale, i giardini, i cortili, fino al porcile dove le rinchiuse.

Dal porcile trasse, invece, le tre scrofe corpulente e prese ad abbracciarle, chiamandole coi nomi delle figlie; poi le condusse a palazzo, le fece salire a mensa, sui seggi delle tre principesse:

— Chiaretta, Doralice, Lionella, povere figlie mie, chi vi fece l'onta di chiudervi là dentro?...

E le baciava amorosamente.

Tutta la Corte, seduta a mensa, rideva.

Il Re aggrottò le ciglia.

— Perchè si ride?

Allora un cavaliere si alzò:

— Maestà, perdonate, ma quelle sono tre scrofe!...

Il Re, furibondo, lo fece immediatamente tradurre in prigione, nei sotterranei delle torri.

E riprese a baciare le tre bestie che grugnivano.

La Corte rideva.

— Perchè si ride?

Un secondo cavaliere si alzò:

— Maestà, perdonate; ma, in nome di Dio, quelle non sono tre reginette, sono tre scrofe.

«La Regina deliberò di consigliarsi con una fattucchiera».

Il Re lo fece decapitare all'istante, per lesa maestà. E la Corte non rise più.

Le tre bestie furono vestite con abiti regali, adorne di gioielli, servite da cento cameriste. Il Re le voleva vicine sempre, le accompagnava a passeggio, a mensa, a Corte, alle danze, ai ricevimenti. E ovunque le tre scrofe passavano dame e cavalieri facevano ala, piegandosi fin in terra, inchinandole e ossequiandole come principesse del sangue.

Ma tutti soffocavano le risa, mormorando:

— Passa il Re ammattito, passa il Re Porcaro!..

III.

Chiaretta, Lionella, Doralice passavano i loro giorni nel porcile, piangendo e invocando pietà. Il Re, che amava occuparsi in persona delle sue fattorie, passava talvolta con la Regina accanto al porcile; e le sue figlie si protendevano piangendo verso il padre che non le riconosceva.

— Padre! Padre caro, non ci ravvisate? siamo le vostre figliuole! Che colpa è la nostra? Che vendetta è la vostra? Liberateci, per pietà!...

Il Re le guardava distratto attraverso le sbarre del porcile e diceva alla Regina:

— E' strano come queste tre bestie grugniscono pietosamente e protendono le zampe verso di me...

La Regina, inquieta, voleva liberarsi delle figliastre definitivamente:

— Osservate, Maestà, come son fresche e rosee: io consiglierei il gastaldo di farne salame...

— Dite bene — rispose il Re, — oggi stesso darò ordine di farle sgozzare...

Le tre reginette caddero prive di sensi.

IV.

Rinvennero al luccichio di coltellacci enormi. Furono legate mani e piedi ad un bastone; ogni bastone, sorretto ai capi da due bifolchi, prese la via del macello.

Cammin facendo le tre sorelle supplicavano i loro aguzzini.

— Comando del Re!

Esse piangevano, disperate.

— Comando del Re! Se il Re si sapesse disobbedito farebbe sgozzare anche noi.

Ma quelle tanto piansero e supplicarono che i sei carnefici s'impietosirono.

— Bisogna promettere di non ritornare alla Reggia mai più.

Le tre sorelle promisero.

Allora i bifolchi le portarono fino ai confini del regno, le slegarono e le abbandonarono al loro destino.

V.

Rimaste sole e povere, in paese straniero, le tre principesse dovettero lavorare per campare la vita. Per loro fortuna avevano imparato fin da bimbe ogni lavoro donnesco; e sapevano cucire e ricamare a perfezione.

La bellezza misteriosa delle tre ricamatrici faceva correre strane voci nella città, ma esse vivevano quiete e laboriose nella piccola casa modesta. Rimpiangeva-

no talvolta l'affetto del padre e il regno perduto.

Lionella sparecchiava la mensa e diceva:

— A quest'ora ci si abbigliava per il ballo...

Doralice rigovernava i piatti e diceva:

— A quest'ora le nostre donne ci davano il bagno nell'acqua di rose...

Chiaretta scopava e diceva:

— A quest'ora si andava a caccia dell'airone col girafalco...

E sospiravano.

Picchiava sovente alla porta un vecchio mendicante dalla barba bianca; e sempre le sorelle lo donavano di una scodella di minestra.

— Grazie, figliuole! Che mani da principesse!...

— Siamo principesse.

E una sera si sedettero col vecchio sulla panca della strada e gli confidarono la loro storia. Il vecchio le ascoltava lisciandosi la barba:

— Povere figliuole! Non m'è nuovo questo incantesimo... Il Re, vostro padre, ha bevuto la fatatura dello scambio...

E trasse fuori dalla bisaccia un libercolo di pergamena sgualcito e cominciò a sfogliarlo attentamente. L'aveva trovato, anni addietro, nella caverna d'un monte, presso lo scheletro d'un eremita.

— Contro la fatatura dello scambio c'è un'acqua infallibile: l'acqua che balla, che suona, che canta; ma non si sa dove sia...

Per molti giorni le sorelle meditarono le parole del vecchio. E una sera Lionella disse:

— Sorelle mie, io sono la primogenita. Ho deciso di tentar la sorte per tutte. Partirò alla ricerca dell'acqua miracolosa.

Abbracciò le sorelle piangenti e sul fare dell'alba se ne partì.

Passarono i giorni, le settimane, i mesi; e Lionella non ritornava.

Compiva l'anno il mese il giorno quando Doralice disse a Chiaretta:

— Sorella mia, sono la secondogenita. E' giusto ch'io mi metta alla ventura. Partirò domani.

All'alba abbracciò la sorella e se ne partì.

Chiaretta restò sola nella piccola casa deserta. Passò il tempo.

Compiva l'anno il mese il giorno e Chiaretta decise di porsi alla ventura.

Cammina, cammina, cammina....

Attraversò fiumi e boschi, monti e pianure, mendicando un tozzo di pane ai casolari. Le massaie, sulla soglia, guardavano stupite quella bella mendica giovinetta.

— Buone donne, sapreste darmi notizia dell'acqua che balla, che suona, che canta?

Ma quelle si stringevano nelle spalle. Nessuna sapeva.

E Chiaretta riprendeva sconfortata il cammino. Una sera si addormentò tra le foglie secche, sotto un castagno. All'alba si sentì tirare una ciocca, sulla tempia: si volse e vide una lucertola con due code impigliata nei suoi capelli d'oro.

— Ho passata la notte nei tuoi capelli ed ora son prigioniera... Liberami e ti compenserò!

Chiaretta liberò le zampine dall'intrico dei legami sottili.

La lucertola le diede una delle sue due code.

— Tienla preziosa. Ad ogni domanda risponderà.

Chiaretta contemplò a lungo il moncherino che s'agitava nella sua palma distesa.

— Coda codina, sai dirmi dov'è l'acqua che suona, che balla, che canta?

E la coda girò nella palma della mano, si tese verso un punto dell'orizzonte come l'ago d'una bussola.

Chiaretta prese quella direzione.

Cammina, cammina, cammina giunse in un paese lontano, fra dirupi spaventosi; e sentì la codina agitarsi nella sua tasca, quasi ad avvisarla. Domandò ad una vecchietta notizie dell'acqua portentosa.

— Sì, la fonte è qui! Ma è in custodia di un negromante che abita lassù, in quel castello che vedete. Arrivano sovente dame e cavalieri, entrano nel giardino dalle sette porte, ma nessuno ne esce più...

Chiaretta entrò coraggiosa nel giardino fatato, stringendo in una mano l'ampolla vuota, nell'altra la codina miracolosa. Il giardino era un laberinto dalle mille strade tortuose dove fatto il primo passo si restava smarriti.

Ma Chiaretta seguiva ogni movimento della codina oscillante nella palma della sua mano. E gira e rigira, sul tramonto riuscì in una pianura dove in una conca immensa si raccoglieva l'acqua meravigliosa.

Attorno alla fontana si vedevano, a perdita d'occhio, statue di marmo candidissimo.

Chiaretta fece per riempire l'ampolla, ma sentì la codina agitarsi disperata nell'altra mano; e l'osservò. Il moncherino cominciò a piegarsi ad N, poi ad O, poi ancora ad N, poi prese a parlare con lettere viventi:

— Non toccare l'acqua fatata! Chi la tocca resta di marmo.

« Il Re le voleva vicine sempre, le accompagnava a passeggio... »

Allora Chiaretta appese l'ampolla ad un filo, la calò e l'estrasse ricolma; poi la turò e la pose in tasca. Pensava al ritorno quando riconobbe in una statua la sorella Doralice; guardò quella dopo: era Lionella. Prese ad abbracciare il freddo marmo, piangendo.

— Coda codina, risuscita le mie sorelle!

Accostò il moncherino alle statue e quelle rivissero all'istante.

Le tre principesse ripresero la via della patria.

« Tienla preziosa. Ad ogni domanda ti risponderà. »

VI.

Giunte al regno del padre, le sorelle si travestirono da pellegrine, per non essere riconosciute dalla matrigna che le credeva morte; e col volto coperto d'un velo fitto e il petto adorno di conchiglie e d'amuleti si presentarono a palazzo.

Il Re le ricevette nella sala del trono. Accanto a lui sedevano la matrigna e le tre scrofe usurpatrici, vestite di stoffe preziose, adorne d'oro e di gemme.

— Sire! Siamo pellegrine reduci di Terra Santa. Abbiamo portato dai paesi del Gran Turco un'acqua dilettosa che vogliamo offrire alla Maestà Vostra.

E Chiaretta trasse fuori l'ampolla, la sturò, la depose ai piedi del trono.

Subito ne balzò fuori l'acqua fatata, fece un inchino e cominciò a salire i gradini del trono danzando e cantando al suono di una musica lontana. La sua canzone narrava di tre principesse perseguitate dalla matrigna e d'un Re insavito per un filtro malvagio, narrava tutta l'istoria pietosa delle tre giovinette.

La matrigna fece per ghermire e disperdere l'acqua delatrice; ma la toccò appena che restò di marmo.

Al Re fu come cadesse dagli occhi una benda; vide le tre bestie immonde sedute sui seggi delle figlie rinnegate, capì, e scese a braccia aperte stringendo le tre pellegrine che si erano scoperte il viso.

La Corte acclamava il Re rinsavito e le principesse redivive.

Queste, pietose, vollero ritornare in vita la Regina pietrificata, e cercarono la coda di lucertola, ma la coda non c'era più.

E la matrigna di marmo, col volto furente e le mani protese, fu collocata su un piedestallo, nell'atrio del palazzo, e vi restò nei secoli come statua della malvagità.

Guido Gozzano.

UNA SCIMMIA EDUCATA

Consul I, il compito scimmiotto che le nostre fotografie rappresentano nelle più svariate pose, è stato di questi giorni presentato al Re d'Inghilterra. Naturalmente Consul vestiva l'abito di prammatica: frack e cappello a cilindro. Dopo aver inchinato Edoardo VII, Consul I trasse il portasigarette di tasca, l'aprì e offerse una sigaretta al Re che accettò ridendo. Ora Consul I, quando vede Re Edoardo, gli offre subito la sigaretta. Ma Consul sa fare ben altre cose. Egli conduce la vita del giovinotto elegante: si alza presto, fa il bagno, qualche esercizio ginnastico, mangia di buon appetito e si occupa dei suoi affari: poichè Consul guadagna la vita per sè e per il suo impresario dando rappresentazioni nei teatri.

Dopo il tè, una fumatina è igienica.

In cilindro ed abito nero, Consul diventa molto serio.

Perciò egli dispone di un fondo di 125 lire depositato in suo nome presso una banca di Londra, fondo che ogni settimana viene rinnovato, ed egli firma contratti e lettere di credito.

Una delle maggiori prove della sua intelligenza è questa, che egli sa accendere il fuoco e ravvivarlo. Dategli delle schegge di legno, un po' di carbone, dei fiammiferi e un pezzo di carta: Consul I vi accenderà una magnifica fiammata nel caminetto e la manterrà viva aggiungendovi, quando occorre, legna e carbone. Inoltre Consul sa scrivere a macchina e va in bicicletta come ogni tranquillo ciclista, sulle due ruote; ma una volta in un teatro avendo visto un acrobata che si teneva in equilibrio sopra una ruota sola della bicicletta, anch'egli si mise a studiare il modo di ripetere l'esercizio per conto suo e fece qualche fenomenale capitombolo.

L'automobile è fra le passioni di Consul.

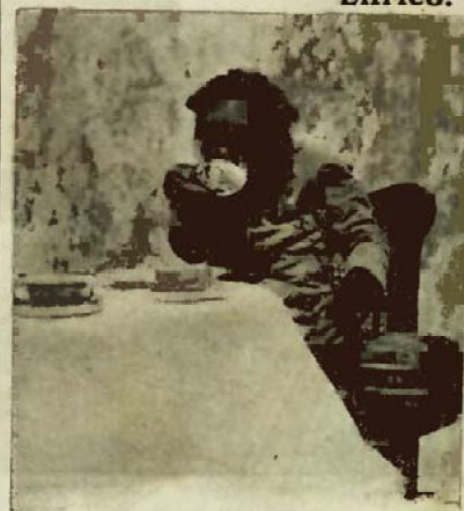
Il nostro scimpanzè è anche musicista; anzi va pazzo per la musica, una musica ch'egli produce stropicciando energicamente le dita sopra le invetriate.

Un campione ciclista.

Per qualche tempo Consul è stato l'unico scimpanzè istruito che si conoscesse; ma ora anche suo fratello, Consul II, fa meravigliosi progressi e tutta una schiera di scimmie perfezionate si prepara ad uscire laureata in varie scienze dall'Università di Washington, dove è stato istituito un corso speciale per loro e dove imparano a distinguere un colore dall'altro, ad aprire e chiudere casse e cassette, a discernere un cilindro da un cubo o da una piramide e a contare fino a sei. Naturalmente l'insegnamento si basa sulla fame. Un po' di cibo vien posto, supponiamo, nel quarto a partire da destra di una serie di vasi coperti e la scimmia impara in due o tre volte a scoprire immediatamente il quarto vaso contenente la colazione.

Tuttavia non sarà facile che queste dotte scimmie riescano ad acquistare la squisita educazione di Consul I che ha 200 abiti — quasi quanti ne ha un principe o un miliardario — e che sa persino pulirsi i denti con lo spazzolino e limarsi accuratamente le unghie delle quattro mani.

Al corso speciale per le scimmie, gli allievi imparano ad eseguire difficili esercizi.

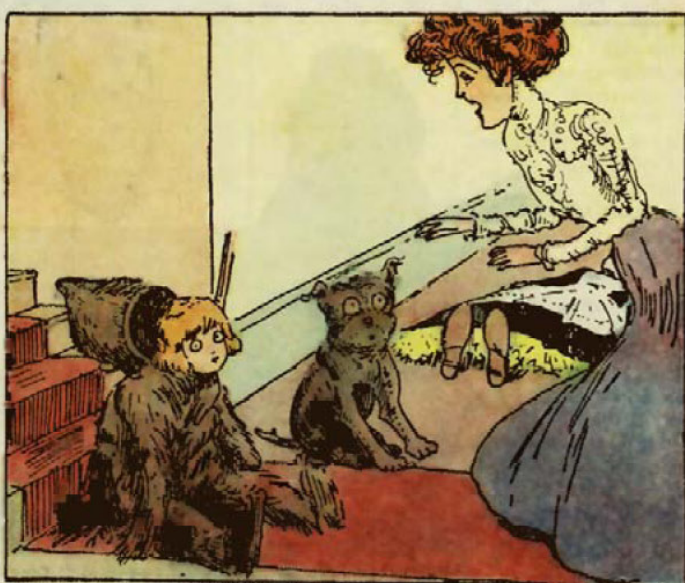
Enrico.

Un emulo di Consul, lo scimmiotto Tom di Zanzibar.

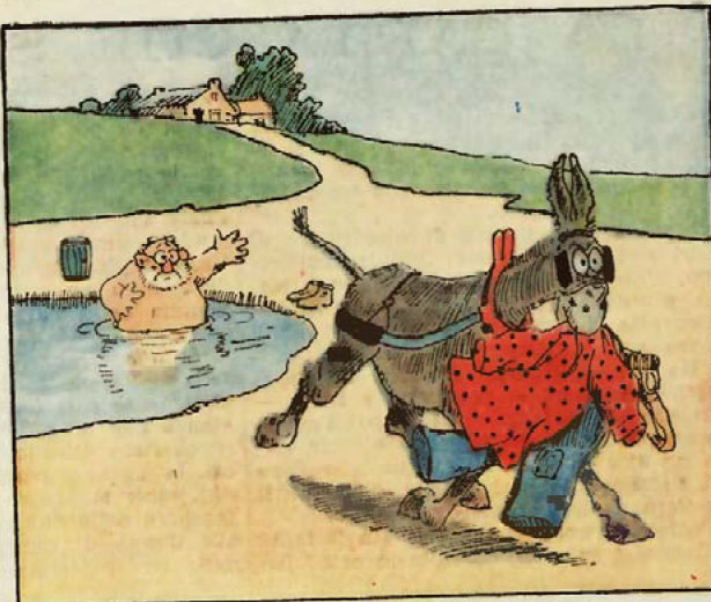
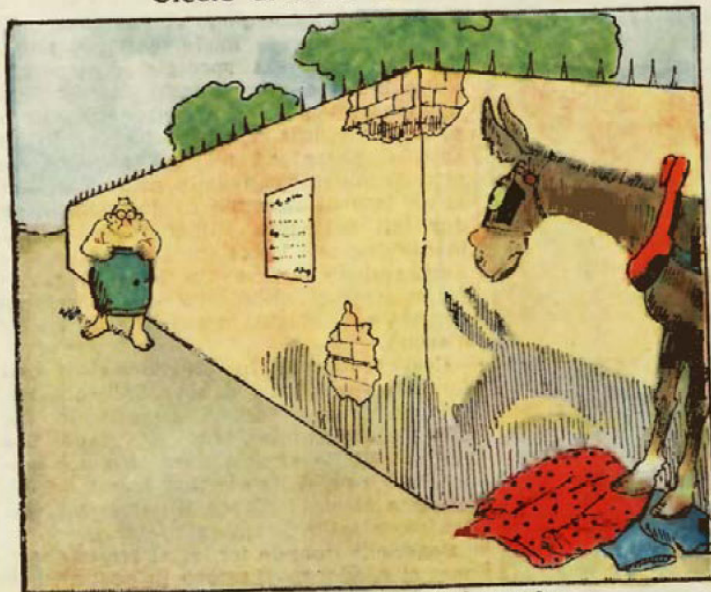
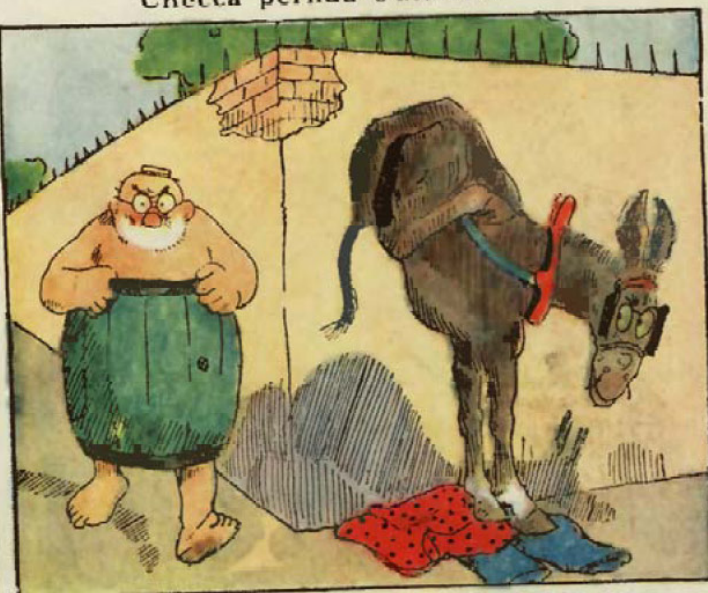
1. Mimmo dà per quella pelle
quanto serban le scarselle.

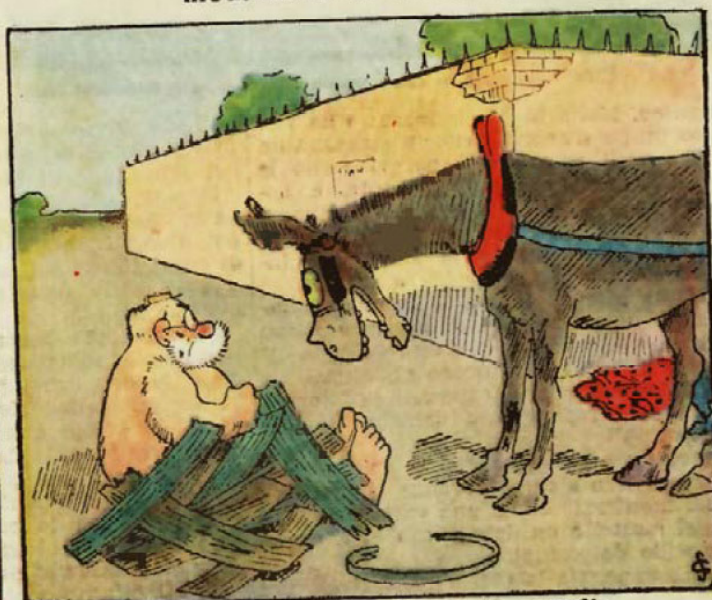
2. Poi da Mammola sorretto
si rannicchia ov'era il petto

3. Come ossessa urla al soccorso
la fantesca innanzi all'orso.

4. Sciolta d'ogni impedimento,
fa le scale come il vento.

5. Mimmo segue e inciampa e un salto
strepitoso fa dall'alto.

6. Non si può punir l'ardito
che è già pesto e indolenzito.

1. Contro Checca dal pantano
Ciccio ai sassi dà di mano.

2. Ma a calzoni, maglia e giacca
Checca perfida s'attacca.

3. Ciccio or deve così nudo
della botte farsi scudo.

4. Checca all'angolo l'aspetta
meditando la vendetta.

5. Un istante... e Ciccio, a volo
con le doghe, è in fascio al suolo.

6. Chiede il vinto almen la maglia,
ma la mula se la raglia.

LA CARTA CHE SALTA

Il caffè è stato servito. Gli oggetti che sono sulla tavola mi permettono, di presentarvi un nuovo giuoco di magia, a condizione che mi prestiate tre carte: a preferenza, figure.

M'avete dato donna di quadri, re di fiori e fante di cuori: noi le metteremo, ciascuna separatamente, in una tazza, e quella delle tre carte che voi m'indicherete si slancerà da sè fuori della tazza per ricadere sulla tavola.

Ma prima di tutto offriamo ai nostri cari personaggi — re, dama e fante — un piccolo rinfresco; un sorso d'acqua inzuccherata. In fondo alle tre tazze verso un dito d'acqua e metto un pezzettino di zucchero: il dolce della bevanda li metterà di buon umore.

Volete, m'avete detto, che sia il fante di cuori a spiccare un salto in aria? Benissimo. Metto in fila le tazze: v'ho versato un po' d'acqua, getto in ciascuna un pezzetto di zucchero, e poi vi metto le carte. Aspettiamo pazientemente, e notate che non faccio il minimo movimento sospetto: attendo, come voi, che il fante di cuori finisca la sua acqua inzuccherata e che si decida a saltare.

Si sta intenti. Prima si aspetta tacitamente, poi si sorride, si divien scettici, e persino increduli: « Salterà » dicono alcuni « Non salterà » dicono gli altri... Viva il fante di cuori! (osservate la fotografia che lo rappresenta nell'atto di saltare).

Certo, ora volete sapere la spiegazione dello scherzo e come avvenga che un oggetto inanimato come una carta da giuoco, si mostri a un dato punto viva come un grillo dei campi.

Ecco appagata la vostra curiosità.

Si prepara una molla a saltaleone, avvolgendo a spirale su un grosso portapenne, o su altro pezzo di legno cilindrico, un po' di fil di ferro resistente; si comprime la molla, e si mantiene in quello stato, circondandola di una striscia di carta bianca ingommata, dalla quale s'incollano le due estremità umettandone una: si tiene la molla a saltaleone appiattata, con le dita, o mettendola sotto un peso, fino a quando la gomma della carta sia asciugata completamente. Siccome si dà alla striscia di carta una larghezza uguale al diametro della molla, questa si nasconde quasi completamente e si forma un piccolo blocco bianco che si mette di soppiatto nella zuccheriera (che la zuccheriera sia opaca), in mezzo ai pezzi di zucchero. Ostensibilmente si lascia cadere un pezzo di zucchero nelle due prime tazze destinate alla donna di quadri e al re di fiori; nella terza, destinata al fante di cuori, si mette, invece dello zucchero, il piccolo blocco bianco col saltaleone, e si dispone nel senso più adatto.

A un dato momento il fante di cuori salta dalla tazza.

Ecco dunque le tre carte tuffate ciascuna in una tazza in fondo alla quale v'è un po' d'acqua: nella terza tazza il fante di cuori riposa sul saltaleone che la striscia di carta mantiene compresso. Che avviene poi?

La carta che circonda la molla a poco a poco s'inumidisce; la gomma che riunisce le due estremità della striscia si discioglie, scollandole; la molla diventa libera, si svolge immediatamente e lancia in aria la carta da giuoco che riposava su di essa.

Finito il giuoco, bisogna esser accorti a far portar via le tazze prima che qualcuno abbia avuto agio di gettarvi uno sguardo indiscreto. Non è bene far penetrare gli estranei nei gelosi segreti della magia bianca o nera. La dignità della scienza dei giuochi meravigliosi non ci guadagnerebbe!

M.

UNA PALLA DI GOMMA

Una palla di gomma, sollecitata a dirci la sua storia, ci scrive la seguente lettera:

« Sono davvero lusingata della sua gentile richiesta e poichè oggi piove ed i miei piccoli padroni mi lasciano tranquilla, posso esaudire il suo desiderio.

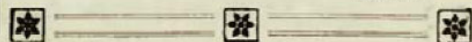
Deve sapere che io sono nata nei tropici, migliaia di chilometri lontano di qui, dove io formavo parte del succo di una pianta di caucciù. Mi distaccò da mia madre il coltello d'un indigeno e trasformata in un bianco foglio presi la via dell'Europa. Molti di questi fogli vanno in Inghilterra ed in Germania: da noi — voglio dire nella mia patria adottiva — ne arrivano molto meno. Ad ogni modo mi portarono in una fabbrica dove un'operaia mi tagliò a pezzi in forma di ellissi puntute. Noto incidentalmente, perchè mi sembra d'interesse pei suoi lettori, che anche le palle da tennis sono fatte come noi, ma siccome i giuocatori di lawn-tennis pretendono che tutte le palle pesino allo stesso modo, così per mezzo di una macchina speciale si separano automaticamente in mucchi tutte le ellissi dello stesso peso per farne appunto le palle da tennis. Ridotta che fui in tre spicchi, passai ad un'altra ragazza che attaccò insieme con della gomma disciolta un lato di ciascuno di due spicchi coi due lati del terzo. Rimanevano naturalmente due orli liberi che la ragazza congiunse dopo aver avuto la precauzione di attaccarmi all'interno un bottone di gomma e di avermi messo in seno un po' d'acqua.

Così preparata fui introdotta in una forma sferica assai calda: naturalmente l'acqua diventò vapore esercitando nel mio interno una tale pressione che credevo di dover scoppiare. Ma ciò non accadde e presi invece una forma perfettamente sferica: di più il calore mi vulcanizzò e saldò le mie giunture.

Senonchè quando tornai al fresco il vapore si condensò di nuovo in acqua ed io diventai floscia. Capii di non essere ancora completamente costrutta: difatti poco dopo un'altra ragazza mi prese, e fece passare attraverso il bottone di gomma di cui le ho parlato poc'anzi, un tubetto così sottile da parere un ago. Questo tubetto era bagnato di soluzione di gomma ed era in comunicazione, per mezzo di un lungo tubo, con un serbatoio d'aria compressa. La ragazza aprì il rubinetto del serbatoio e così io cominciai a gonfiarmi straordinariamente. L'operaia mi teneva dentro un cerchio di metallo: quando s'accorse che io avevo raggiunto le dimensioni del cerchio, chiuse il rubinetto e ritirò l'ago; la soluzione turò il piccolissimo buco. Mi coprirono di panno per conservarmi e mi spedirono in magazzino. Ero bell'e fatta.

Ora ella sa come nasciamo noi, palle di gomma, e non le racconto la nostra vita in mezzo ai ragazzi perchè davvero è troppo feroce: non facciamo che pigliar pugni, scappellotti e calci.

Non si potrebbe riformare la società per ciò che riguarda le palle di gomma? Provi a dire una buona parola per noi. Sua devotissima SALTATRICE... »

Livio.

LE AVVENTURE DI UNO SCHIACCIANOCI

CAPITOLO I.

Il compare Drosselmayer.

C'era una volta nella città di Norimberga, un presidente tenuto in alta considerazione, il presidente dottor Silberhaus, nome che vuol dire casa d'argento.

Questo presidente aveva un figlio e una figlia. Il figlio aveva nove anni, e si chiamava Fritz. La figlia ne aveva sette, e si chiamava Maria. Erano due graziosi ragazzi, ma così diversi di carattere e di viso, che non si sarebbe mai creduto che fossero fratello e sorella.

Fritz era un ragazzotto grassottello, spaccone, astuto; batteva i piedi alla minima contrarietà, convinto che ogni cosa fosse creata per suo divertimento o per subire il suo capriccio, e restava in questa convinzione fino a quando il dottore, stanco delle sue grida, dei suoi pianti e del suo calpestio, usciva dal suo studio e levando l'indice della mano destra all'altezza delle sopracciglia aggrottate, diceva queste sole parole:

— Signor Fritz!...

Allora Fritz sentiva una gran voglia di sprofondar sotterra.

In quanto alla madre, si capisce, a qualunque altezza levasse il dito o anche la mano, Fritz non ci faceva alcuna attenzione.

La sorella Maria, al contrario, era una fragile e pallida creatura, dai lunghi capelli ricciuti e cadenti sulle piccole spalle bianche, come un mazzo d'oro mobile e raggiante, su un vaso d'alabastro. Era modesta, dolce, affabile, misericordiosa a tutti i dolori, anche a quelli delle sue bambole; obbediente al primo segno della signora presidentessa, non dando mai una smentita neanche alla sua governante, la signorina Trudchen; e così avveniva che Maria era adorata da tutti.

Ora, il 24 dicembre dell'anno 17... era giunto. Voi, miei piccoli amici, non ignorate che il 24 dicembre è la vigilia di Natale.

I meno sapienti tra di voi, sanno certamente che Norimberga è una città della Germania, rinomatissima per i giocattoli, per le bambole e i pulcinelli, che essa manda a casse piene in tutti gli altri paesi del mondo; ciò fa sì che i fanciulli di Norimberga siano i più felici della terra, a meno che non siano come gli abitanti di Ostenda, che non hanno delle ostriche che per vederle passare.

Non c'è bisogno di dirvi che tra i bimbi favoriti di Norimberga, cioè fra quelli che a Natale ricevono la maggior quantità di giocattoli, di tutte le specie, erano i figli del presidente Silberhaus; perchè oltre al padre e alla madre che li amavano, avevano un compare che li adorava, e che chiamavano compare Drosselmayer.

Bisogna che vi faccia, in due parole, il ritratto di questo illustre personaggio, che teneva nella città di Norimberga un posto considerevole quasi come quello del presidente Silberhaus.

Il compare Drosselmayer, consigliere di medicina, era tutt'altro che bello. Era grande, secco e curvo così, che nonostante le sue lunghe gambe, poteva raccogliere il fazzoletto, se gli cadeva a terra, quasi senza abbassarsi.

Aveva il viso rugoso come una mela vizza su cui è passata la brina d'aprile. Al posto dell'occhio destro, egli aveva una gran benda nera ed era perfettamente calvo, inconveniente al quale riparava portando una parrucca arricciata che era un ingegnosissimo lavoro suo, fatto con vetro filato, ciò che l'obbligava, per riguardo al suo rispettabile copricapo, a portare sempre il cappello sotto il braccio.

Ora, come abbiamo detto, il compare Drosselmayer era consigliere di medicina, e invece di occuparsi, come la maggior parte dei suoi colleghi, a uccidere correttamente, e secondo le regole, la gente viva, s'era ingegnato, al contrario, di rendere la vita alle cose morte; a forza di studiare, cioè, il corpo degli uomini e degli animali, era arrivato a conoscere tutte le molle della macchina organica, sì bene, che fabbricava degli uomini che camminavano, salutavano e tiravan di scherma; delle signore che ballavano, sonavano il clavicembalo, l'arpa e la viola; dei cani che correvano, portavano oggetti in bocca e abbaiavano, degli uccelli che volavano, saltavano e cantavano; dei pesci che nuotavano e mangiavano.

Infine, era giunto a far pronunciare alle bambole e ai pulcinelli qualche parola poco complicata come: papà, mammà, pappà; soltanto era una voce monotona e stridente che rattristava, perchè si capiva benissimo che era il risultato di una combinazione automatica.

Tuttavia, nonostante tutti questi tentativi, il compare Drosselmayer non disperava e diceva, convinto, che arriverebbe un giorno a fare degli uomini veri, donne vere, cani veri, uccelli veri, pesci veri. E senza dirlo, i suoi due figliocci,

ai quali aveva promesso i primi saggi di questo genere, attendevano questo momento con grande impazienza.

Si deve comprendere come, arrivato a questo grado di scienza meccanica, compare Drosselmayer fosse un uomo prezioso per i suoi amici. Così, se una pendola cadeva ammalata nella casa del presidente Silberhaus, e nonostante le cure degli orologiai ordinarî le sue lancette cessavano di segnare le ore; il suo tic tac s'interrompeva, il suo movimento s'arrestava; si mandava ad avvertire il compare Drosselmayer, che veniva subito correndo; perchè era un artista appassionato della propria arte. Si faceva condurre dalla inferma, che operava subito, levando la macchina che metteva sulle ginocchia; poi la lingua cacciata in un angolo delle labbra, l'unico occhio brillante come un carboncino, la parrucca di vetro posata per terra, cacciava dalla tasca una folla di piccoli strumenti senza nome che egli aveva fabbricato da sè e di cui egli solo conosceva l'uso, sceglieva il più acuto e lo ficcava nell'interno della pendola, operazione che faceva molto male alla piccola Maria, la quale non poteva credere che il povero orologio non ne soffrisse. Invece la pendola, così trafitta risuscitava, e, appena rimessa nel suo scrigno o tra le sue colonne e sulla sua roccia si metteva a vivere, a battere e a ronfare del suo meglio, ciò che rendeva ben presto la vita all'appartamento che sembrava aver perduto l'anima, perdendo la sua gentile pensionante.

« ... levando la macchina che metteva sulle sue ginocchia... »

E c'è dell'altro. Pregato dalla piccola Maria che vedeva con pena il cane di cucina girare lo spiedo, occupazione molto faticosa per la povera bestia, il compare Drosselmayer aveva acconsentito a discendere dall'altezza della sua scienza, per fabbricare un cane automatico che faceva girare ugualmente lo spiedo senza alcun dolore e senza alcuna cupidigia, mentre Turco, che un servizio di tre anni aveva ridotto molto malandato, si scaldava, da vero signore, il muso e le zampe, senza avere altra cosa da fare che guardare il suo successore che una volta caricato, ne aveva per un'ora a fare il suo lavoro gastronomico senza che nessuno avesse ad occuparsene.

Così dopo il presidente, dopo la presidentessa, dopo Fritz e dopo Maria, Turco era certamente l'essere della casa, che amava e venerava maggiormente il compare Drosselmayer, e gli faceva gran festa tutte le volte che lo vedeva venire, e qualche volta col suo abbaiare festoso e l'agitare della coda, annunciava che il consigliere di medicina stava per venire, anche prima che il prezioso compare avesse toccato il martello della porta.

La sera, dunque, di quella felice vigilia di Natale, al momento che scendeva il crepuscolo, Fritz e Maria, che in tutta la giornata non erano potuti entrare nella sala grande, stavano rincantucciati in un angolo della stanza da pranzo.

Mentre la signorina Trudchen, loro governante, ricamava vicino alla finestra a cui s'era avvicinata per godere dell'ultima luce del giorno, i bimbi erano presi da una specie di vago terrore, perchè, secondo il costume dei giorni solenni, non si era portato ancora il lume. Essi parlavano sottovoce come si parla quando si ha un po' di paura.

— Fratel mio, — diceva Maria, — certamente il babbo e la mamma si occupano del nostro albero di Natale; perchè da stamane si sente un gran rimescolio nella sala dove ci è proibito di entrare.

— Ed io — diceva Fritz — saranno dieci minuti che ho riconosciuto al modo di abbaiare di Turco che il compare Drosselmayer entrava in casa.

— Oh Dio! — esclamò Maria, battendo le manine l'una contro l'altra — che cosa ci avrà portato il nostro buon compare? Sono sicura che ci sarà qualche bel giardino, con tanti alberi, con un bel fiume che scorrerà su dell'erbetta piena di fiori. Nel fiume ci saranno dei cigni d'argento con collane d'oro e una ragazza che porta loro del marzapane, che essi vanno a mangiare fin nel suo grembiale.

— Prima di tutto — disse Fritz, in quel tono dottorale che gli era particolare, e che i genitori gli rimproveravano come uno dei suoi più grandi difetti, — devi sapere, signorina Maria, che i cigni non mangiano del marzapane.

— Io lo credevo — disse Maria, — ma siccome tu hai un anno e mezzo più di me, tu ne devi sapere più di me.

Fritz s'inorgoglì.

— Poi — riprese — credo di poter dire che se il compare Drosselmayer porta qualche cosa, sarà una fortezza con dei soldati per guardarla, dei cannoni per difenderla, dei nemici per attaccarla; e saranno delle magnifiche battaglie.

— Non mi piacciono le battaglie — diceva Maria. — Se porta una fortezza, come tu dici, sarà per te; solo reclamerò i feriti per curarli.

— Qualunque cosa porti — diceva Fritz, — sai bene, non sarà nè per me nè per te, perchè, sotto il pretesto che i regali del compare Drosselmayer sono dei veri capolavori, essi ci son tolti appena che ci son dati, e vengono chiusi nel grande armadio a vetri, dove solo il babbo può arrivare e salendo anche sulla sedia, e così — continuava Fritz — a me piacciono più i giocattoli che ci dànno il babbo e la mamma e con i quali ci lasciano giocare almeno finchè non li abbiamo ridotti in pezzi, che quelli del compare Drosselmayer.

« ... Drosselmayer aveva acconsentito a fabbricare un cane automatico... »

— Anche a me, — rispose Maria, — solo non bisogna ripetere queste cose al compare.

— Perchè?

— Perchè gli farebbe dispiacere sapere che a noi non piacciono i giocattoli suoi, come quelli che ci dànno il babbo e la mamma; ce li dà credendo di farci tanto piacere: bisogna lasciargli credere che non s'inganna.

Intanto, era venuta la notte, in modo che i bambini parlavano sempre più sottovoce, sempre più vicini l'uno all'altra; sembrava loro di sentire vicino il batter delle ali dei loro angeli custodi, e sentire lontano una musica dolce e melodiosa come quella di un organo che sonasse sotto le oscure volte di una cattedrale. In quel momento una luce abbagliante passò sul muro, e Fritz e Maria capirono che era il bambino Gesù che dopo aver portati i loro giocattoli nella sala, se ne volava su una nuvola d'oro, verso altri bimbi, che lo aspettavano con la stessa loro impazienza.

« ... Fritz e Maria capirono che era il bambino Gesù... »

(*Continua*)

A. Dumas.

LA PALESTRA DEI LETTORI

AVVERTENZE

Non si accettano, per questa rubrica, che lavori scritti o disegnati su **cartolina postale** *o* **cartoncino delle stesse dimensioni.** *Si fa un'eccezione per i biglietti postali; ma i manoscritti e i disegni mandati in busta chiusa sono sempre cestinati.*

Le cartoline o i cartoncini debbono essere usati da una sola parte e firmati sotto lo scritto. Se in una cartolina si mandan più lavori, la firma e l'indirizzo dell'autore debbono essere ripetuti sotto ciascun lavoro.

I lavori pubblicati nella "Palestra„ sono compensati agli autori con una cartolina vaglia di Lire Cinque. Le cartoline debbono avere questo preciso indirizzo:

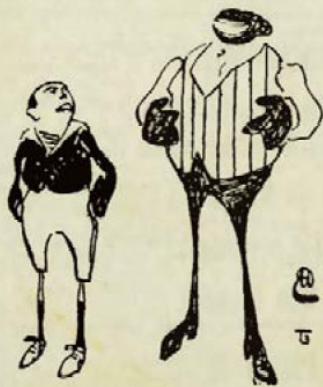
Palestra, Casella Postale 913, Milano

Gemmina spiegava un brano di lettura, ma giunta al punto che il povero recluso vedeva il cielo a scacchi, si confuse e non seppe che dire. Con gli occhi spalancati guardava quel cielo che la metteva fra le spine e che lei vedeva azzurro, sparso di nuvolette bianche; il recluso come faceva a vederlo a scacchi?

— Ma capisci, — diceva la maestra — vedere il cielo a scacchi vuol dire vederlo a traverso le inferriate, vederne un pezzetto, e deve essere opprimente assai, per un condannato, a stare rinchiuso tra quattro pareti, vedere il cielo a scacchi, senza poter spaziare con l'occhio nell'azzurro esteso del cielo, sul verde dei prati. Hai capito?

— Sì, sì, — dice Gemmina — ed io so quanto è brutto vedere le cose a scacchi, perchè alle volte la mamma, che ha delle torte grandi così (ed allarga le braccia) le chiude in dispensa e me le fa vedere a scacchi... me ne dà un pezzettino così...

E gira gli occhi sulle compagne soddisfatta e trionfante d'essersi spiegata bene, mentre la maestra... alza gli occhi in alto, sospirando...

Totò, vedendo che la mamma sta per offrire dei dolci, esclama: — La mamma si disturba!...

In funzion di servitore
Tom è in casa di un signore;
il figliuol di questo, che
l'acqua abborre, esclama: «O, te
che non mai ti lavi il viso
come invidio!» Scoppia in riso
Tom e allarga le mascelle
tanto ride a crepapelle.

Pasqualino entra da un libraio, che gli si volge cortese.

— Vorrei un dizionario italiano.

— Di quale autore?

— Tascabile.

L'asino: — In questo momento preferirei di essere la mia ombra!

Pierino fa vedere al nonno un sacchettino pieno di palline di vetro.

Pierino: — Esse sono 21 di numero e costano un centesimo l'una. Scommettiamo, nonno, che non indovini quanto le ho pagate?

Il nonno: — Ventun centesimi, certamente!...

Pierino: — No; venti centesimi soltanto, perchè l'ultima il rivenditore me l'ha regalata.

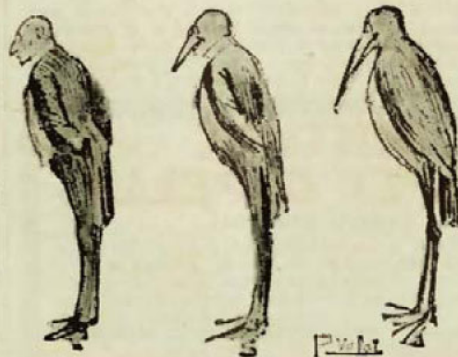
? ? ?

Corre, salta, balla, vola,
e diverte chi va a scuola;
non ha gambe, non ha testa,
tutta pancia, eppur va lesta. (1)

Una povera bambina che non era mai stata fuori di Milano e che non aveva giocato che per le strade polverose dell'industre città, un giorno fu accompagnata da una buona signora a passare un po' di tempo in campagna.

Così, il primo giorno, potete immaginare se non si divertì la povera piccina a ruzzolare nell'erba, e a respirare quell'aria pura e imbalsamata!

Ma, quando vide che il sole stava per tramontare e che la notte s'avanzava, divenne inquieta, e chiese:

— Di', signora, a che ora chiudono la campagna?

Un vecchio professore di zoologia diventato uccello.

Esempi di... bello scrivere, tratti dai componimenti dei miei scolari:

— I governi dispotici in Italia fecero sì che s'empissero fino al colmo le grandi misure dei poveri oppressi, che poi finalmente traboccarono.

— Roma, — disse Camillo a Brenno — non si riscalda con l'oro, ma col ferro.

— Gli afferrò il braccio, stringendolo così forte da farglielo cadere sul bancone.

— Con le labbra atteggiate ad un ironico sorriso parlava forte.

— Se ne viene ubbriaco, e mi meraviglio come l'autorità non abbia pensato a evitargli di riempire giorno per giorno lo stomaco di vino.

— Da qui venne il detto proverbiale: Dormire il sonno d'Archimede, per dire essere molto intento a fare una data cosa.

— Partì con un vapore della circumnavigazione italiana.

— Guglielmo Marconi non fu creduto prima da certi un esaltato o per meglio dire un matto? E così molti altri uomini illustri, per esempio Galileo, furono conosciuti o dopo morti o in un periodo della loro vita.

— Pensa che io per un intero anno non ho fatto che bere latte, sempre latte, altro che latte!
— Durante un anno? Poverino! eri dunque molto ammalato?
— No, ero... a balia.

— Guai a te, Carletto, se ti rivedo fumare: non hai mica la mia età!...

Pino, un cosino di tre anni, grasso e tondo come un bocciolo, è in grembo alla mamma che, guardandolo innamorata, gli dice con un bel bacione:

— Tesoro mio, tu sei proprio una rosa.

E Pino pronto: — Senti, mamma, e mi pianterai nella nuova villa?

IL "PATHEFONO"

sola macchina parlante perfetta e funziona senza punta.

ULTIMA INVENZIONE!! - LE CONQUISTE DELLA SCIENZA!!

I cilindri di cera sono stati abbandonati per i Dischi a punta di metallo e questi, a loro volta, per i DISCHI A PUNTA DI ZAFFIRO che sono gli unici che dànno l'assoluta verità della voce umana.

Dischi doppi 28 cm. L. 4.50 Estesissimo repertorio di opere moderne eseguite dai celebri artisti: CARUSO, TITTA RUFFO CELESTINA BONINSEGNA, BASSI, SCHIAVAZZI, EMMA CARELLI, GEMMA BELLINCIONI, ecc.

In vendita presso tutti i Rivenditori d'Italia

19, Via Dante - IL "PATHEFONO" - Milano - Via Dante, 19

CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS A RICHIESTA

L. & C. Hardtmuth

Milano - Via Bossi, 4 - Milano

è il nome del **Lapis** che si deve usare perchè insuperato.

17 Graduazioni e copiativo.

Esigere la marca

L. & C. Hardtmuth

Per Lapis, Gomme, Articoli per disegno chiedere sempre, nelle principali Cartolerie del Regno, solo quelli con marca

HARDTMUTH

PERCHÈ I MIGLIORI PREFERITI

VIA BOSSI, 4 - MILANO - VIA BOSSI, 4.

METARSILE MENARINI

Fosfo-metilarsinato di ferro per uso interno e per via ipodermica

Cura: MALARIA, ANEMIA, NEURASTENIA, RACHITISMO SCROFOLA, DEBOLEZZA, ESAURIMENTI NERVOSI ecc. ecc.

L. 3 la bott. o scatola, L. 12, 4 bott. o scatole, franco di porto

FARMACIA INTERNAZIONALE A. MENARINI

Via Calabritto, 4 - NAPOLI

Concess. escl. per l'Italia e Oriente Sigg. Zini, Berni, Biancardi C.

Milano, Roma, Napoli, Bari, Catania - Si vende in tutte le Farm.

PER BAMBINI — RICOSTITUENTE SICURO — PER ADULTI

SEGRETO

per far crescere i capelli, barba e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato. Da non confondersi con i soliti impostori.

GIULIA CONTE, *Strada Corsea, 10, NAPOLI.*

LE TINTURE PER CAPELLI SONO NOCIVE??...

Se preparate come la nostra **FIN DE SIÈCLE,** meravigliosa nelle sue dieci gradazioni di colore, potete adoperarle con tutta sicurezza. Questa nostra **Fin de Siècle** è garantita priva di sali metallici, non macchia la pelle e basta una sola applicazione. La scatola **Lire 5.—**, per posta L. **0.80** in più.

Ditta ROCCO, Profumiere Preparatore - 28, Corso Sempione - *Milano.*

Si spedisce colla massima segretezza.

FRANCOBOLLI

A titolo di réclame offro i seguenti pacchetti a prezzi di **VERA OCCASIONE:**

Pacchetto		Contenente francobolli catalogati nell'ultima edizione del Catalogo Yvert & Tellier.		Prezzo	
Pacchetto N. 1		L. 6	per sole	L. **2,80**	Pagamento anticipato. - Aggiungere cent. 40 per posta e raccom.
»	» 2	» 10	»	» **4,60**	
»	» 3	» 15	»	» **6,80**	
»	» 4	» 25	»	» **11,25**	
»	» 5	» 40	»	» **18,50**	
»	» 6	» 60	»	» **25,—**	
»	» 7	» 100	»	» **38,50**	

Ogni pacchetto non contiene che esemplari di prima scelta e garantiti autentici nè è da confondersi con i soliti pacchetti contenenti in gran parte francobolli di speculazione, tagli di buste etc.

E. COSTANTINO, Corso Vittorio Emanuele 22, MILANO

Diploma e Medaglia all'Esposizione Filatelica 1906 — Rappresentante per Milano della Casa Yvert & Tellier.

Biciclette STYRIA - Motociclette REPUBLIC e STYRIA

Macchine da scrivere HAMMOND

Casse forti TANCZOS-VIENNA

Automobili LAURIN-KLEMENT

6-7 8-9 10-12 16-18 24-28 HP

Eccetto Automobili, vendita anche rateale.

Chiedere Cataloghi, riferendosi presente avviso e specificando articolo desiderato.

J. WOLLMANN, PADOVA - Rappresentante.

AL BABBO!

Dimmi caro il mio babbino
Non m'avevi tu promesso un mandolino
Se buono fossi stato,
Se fossi esonerato?

Oh! Ne ho visti tanti e di carini
da **VISCARDO MACCOLINI**
MILANO, 7 Cesare Correnti,
Dimmi, babbo, m'accontenti?

Chiedere CATALOGO GRATIS Num. 34

DENTI

e gengive, ancorchè rovinati, si guariscono mirabilmente colla *Chentorfina.* Cura completa L. **3.30.** 1 diffidenti, ostinati pagheranno dopo guariti. **G. MAFFEI**, via Spiga, 8, Milano.

Gratis opuscolo contenente gravi rivelazioni.

NON PIÙ

MIOPI, PRESBITI e VISTE DEBOLI

Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. Opuscolo spiegativo gratis, scrivere: C. LAGALA, vico 2, San Giacomo, 1, Napoli.

NON PIU' TINTURE PEI CAPELLI!

Non più capelli bianchi!

Il nostro vero **FATUS** è un meraviglioso pettine che tinge istantaneamente ed al naturale i capelli in *biondo, castano* e *nero perfetto*. Basta pettinarsi una volta alla settimana con questo pettine per ridonare e conservare ai capelli il primitivo colore della gioventù per tutta la vita. Uno L. **4.—**, Estero L. **4.25** franco di porto.

Immediata spedizione segreta. — NON SI SPEDISCE CONTRO ASSEGNO.

Inviare importo alla concessionaria:

CONSORZIO FARMACEUTICO - 636 Casella postale 636, Milano

40 metri di tela

alta cm. 70 per L. 14.—

Questa tela è bianca, fortissima, filata primissimo d'America, è adatta per lenzuola e camicie.

40 metri di tela alta cm. 80 per L. 20.— Questa tela è imbiancata al prato, è forte, adatta per lenzuola e camicie.

40 metri di tela alta 0.90, bianca al prato fortissima . . . . . L. **22.—**

Stoffa novità per signora, colori assortiti di grande effetto per la stagione, alta cent. 80. Ogni taglio di 6 metri sufficiente per vestito da signora . . . . . L. **5,60**

Zegrino nero lana pettinata finissima diagonale per abito da sposalizio, o di gala alto m. 1.50 ogni taglio di m. 3, sufficiente per vestito da uomo . . . . . L. **15**

Fazzoletti fantasia per signora, orlati, di grande effetto. Ogni dozzina, in scatola . . . . . L. **2,50**

Fazzoletti bianchi per uomo, grandi orlati. Ogni dodici . . . . . L. **1,75**

36 metri di Madapolam finissimo per camicie o biancheria, alto cent. 80 . . . . . L. **15.50**

Servizio da tavola per 6 persone. Composto di una tovaglia 1,50 p. 1,50 e 6 tovaglioli 0,60 per 0,60 . . . . . L. **2,50**

Id. per 12 persone Composto d'una tovaglia 1.50 per 2.50 e 12 tovaglioli 60 per 60 . . . . . L. **4,90**

Tela di lino Fiandra alta cent. 80, al metro L. **0.90**

Id. per lenzuola a tre teli alta cent. 90, al metro L. **1.10**

Coperte Piquet da 1 piazza . . . L. **10.60**
Id. piazze 1 1/2 . . » **12.80**
Id. piazze 2 (colori assortiti) . . . » **14.90**

Salviette con frangia da toilette, damascate, pesantissime di durata, alte 65/100 alla dozzina . . . . . L. **7.50**

Grande blocco Biciclette di Marca. Garantite. Valore L. 200 per sole . . . . . L. **115**

Taglio vestito Etamin a colori assortiti, m. 6 alto cm. 80, sufficiente per un elegantissimo vestito da signora L. **3,60.**

Sveglie vere Baby 36 ore di carica, massima precisione L. **2.95**; la grandissimo quadrante artistico L. **3,95.**

Dirigere le richieste col relativo importo alla **Società DURAND-WOLF - Via Alessandro Volta, N. 18 - MILANO.**

CORRISPONDENZA

È stata la prima lettera che la zia Mariù ha letto, questa, perchè in mezzo a tutte ha riconosciuto il foglio sottile e la scrittura a macchina della sua Ombretta. E la lettera, ecco che cosa dice, o miei piccoli e grandi che leggete.

Cara zia Mariù,

Non ho potuto prima perchè sono stata un poco malata, ma adesso ti ringrazio con tanto cuore per tutte quelle belle cose che tu mi hai scritto e che mi hanno fatto tanta gioia che quasi piangevo e anche la mamma che me le leggeva sentivo dalla voce che era tutta commossa a pensare che adesso tanti piccoli bambini vorranno bene alla sua Ombretta. E allora perchè non piangesse, io l'ho baciata e lei ha baciato me, ma mi è sembrato che quel bacio non fosse per me, ma anche per te, cara zia Mariù, e per tutti i tuoi passeri che adesso mi vogliono bene. E anche io ne voglio tanto a tutti loro, e specialmente a una tua abbonata, che ho conosciuta in questi giorni e che è tanto buona e che mi fa compagnia spesso e mi legge il *Corrierino* e ti saluta tanto anche lei. E si chiama la « Ia ».

E adesso ti prego di mandare un bacio grande della piccola Ombretta a quella Gisella che tu me ne parli e che è tanto bello di sapere che quando ha finito di ricamare sta su la sera a leggere e a copiare le poesie del Pascoli che mi piacciono tanto anche a me e se anche certe volte non le capisco me le faccio leggere spesso perchè è tanto bello specialmente quando dice le cose di quando era piccino e non aveva più la mamma che è una disgrazia anche più peggiore della mia e allora io mi sento tanta compassione per lui e prego il Signore che mi tenga sempre la mia mamma e mi viene una gran malinconia di piangere, ma è un piangere dolce che non fa male al cuore come quando si va fuori la sera in campagna e si sente che il silenzio comincia a venir giù dal cielo e che l'aria è triste e la mamma mi conta le storie delle stelle e io mi sento venire le lagrime agli occhi perchè vorrei tanto vederle, ma non posso.

Scusami se nel mio scritto ci trovi degli errori di lingua, ma la mamma non ha voluto aiutarmi perchè dice che non sarebbe più sincero. Dunque scusami se non scrivo bene come gli altri, anzi per penitenza ti mando un francobollo per le bibliotechine. Va bene, vero, il francobollo di Ombretta che non può leggere, per i bambini che non hanno da leggere?

E adesso ti bacia la tua *Ombretta*.

E quando la zia Mariù ha levato gli occhi ha visto gli occhi del Diavolo Zoppo che leggeva dietro le sue spalle lucidi come i suoi. « Zia Mariù, vuoi vedere nelle anime dei bambini che leggon la lettera della tua Ombretta? Così glielo potrai dire e forse le farà piacere. » Così ha detto il Diavolo Zoppo con voce dolce e grave, e mi ha infilato nell'anulare un magico cerchietto d'oro.

Ed ecco, ne ho veduti tanti, mia Ombretta, tutti i bambini che leggevano le tue parole e vedevo proprio in fondo, nel loro cuoricino. Tanti bambini, Ombretta, come il piccolo Peppino Aprile, come Primola, e Mario Nannini Tanucci, che son orfani e soli. « Ombretta, Ombretta! noi non l'abbiamo la mamma! » E i poveri malatini, Stefano Zanzi e Luisa Da Micco e Maria Luisa De Rossi e Guglielmo Barili levavano le mani quasi a carezzarti: « Come la tua è la nostra mamma, o dolce Ombretta, che fa lieve il nostro male con la sua tenerezza. » E tanti, tanti bambini ti leggevano, Ombretta, di quelli che hanno il fondo buono, come Rina Pincherle e Vittorina Biasoli, e Adolfina Giannatasio, e Nanny Ronzi, e Checchino Dondi; ma sono impulsivi, hanno un diavolino dentro che li tira ad esser cattivi e qualche volta disubbidiscono e qualche volta s'imbizziscono e fan le spallucce e son scontrosi e rispondon male, ed era come se una dolce rampogna avesse battuto al loro cuore. « O Ombretta, Ombretta, non la vogliamo far arrabbiare mai più, mai più la nostra mamma! ». E son corsi come matti dalla loro mamma a domandar perdono, a promettere di esser buoni e a farsi promettere dalla mamma che mai se n'andrebbe, perchè è peggio, peggio di tutto se a un bambino manca la mamma. E poi c'eran tanti puccetti buoni: Nino Turolla e Marcellino Croci e Maria Manighetti e Nora e Carlo Ferraris e Jolandina Maraldi e Ida Vanzetti. Oh se potessimo — pensavano — far che la piccola Ombretta vedesse! E ognuno fantasticava qualche sacrificio che avrebbe voluto fare per ridar la luce ai tuoi occhi, e tanti avrebbero voluto essere come la gentile « Ia » che ti legge e ti tien compagnia, mia piccola Ombretta.

Ma le grandi: Dide Mungai, Graziella Pignalosa, Andreina, Noemi e Anna Maria Rausis e Alberta Gambaro e Maria Marini e Maria Ascosa ed Elisa Lombardo e Giulia Fumagalli, oh tu avresti dovuto vederle, mia piccola Ombretta, quanta gentile pensosità e ardor di fiamma viva era nelle loro anime giovanili: « Pensa, la piccola Ombretta che non può leggere ai bambini che non hanno da leggere. Oh, che cosa non vogliam far noi, che possiamo, per i bambini! per quelli che non hanno da leggere e per tutti gli altri che la miseria e l'abbandono insidia!... noi che abbiamo la forza, la giovinezza, la salute! Quante ne possiamo e vogliamo fare di cose buone ».

Ed era uno spettacolo meraviglioso, Ombretta, di contemplare in centinaia e migliaia di bambini e di adolescenti questo fiorir impetuoso dei sentimenti più generosi e puri che son l'essenza della giovinezza!...

Vedi Ombretta, che non puoi vedere, quante cose nella tua lettera han veduto i grandi e i bambini, e sai perchè? Perchè molti, Ombretta, han gli occhi che servono a veder gli oggetti esterni: la luce, i fiori, le stelle, ma pochi hanno il dono che tu hai della « vista interiore », quella che fa sentire il tremor della voce e la soavità d'una carezza, e la gentilezza della « Ia » e il silenzio della notte che scende: la sensitività e la poesia son come larghe pupille che permettono di veder molte cose e d'insegnarle a quelli che han gli occhi e non vedono. Addio, Ombretta, addio bambini, la pagina è stretta, ma voi sapete che molto più di questa pagina vi vuol bene la

Zia Mariù.

PICCOLA POSTA

Oh! il meraviglioso teatrino quello che mi ha spedito Mimì Corti: ci son dodici burattini, rappresentanti una sposa, una signora, una ballerina, una giapponese, una cameriera, un ufficiale, due paggi, un turco, un moro, un oste e l'immancabile pulcinella. Per arredare il teatro ci sono quattro poltroncine, il divano e il tavolino, un altro tavolino in paglia, una piccola bambolina che può esser condotta a passeggio dalla cameriera (dice proprio così la Mimì), una colonna di carta d'argento, che serve da piedestallo ad un piccolo elefante in maiolica, una rana, sei candeline, un maialino che serve per portare pulcinella, un automobile e un cannoncino!... Che belle commedie da far ridere e piangere si possono fare con una tal compagnia! A chi offrirà il più alto prezzo andrà il teatrino. Mimì l'ha mandato perchè vada all'incanto a favore delle bibliotechine. Chi offre dunque, chi offre? Non c'è nessuno zio scapolo o nessun nonno indulgente con ventiquattro nipotini? (vedete nei francobolli che una zia di ventiquattro nipoti c'è!). Non c'è nessun piccolo commediografo o impresario in erba che voglia far le sue prove? C'è da divertirsi in molti, con un teatrino, in campagna e in città. Chi offre? Chi offre?

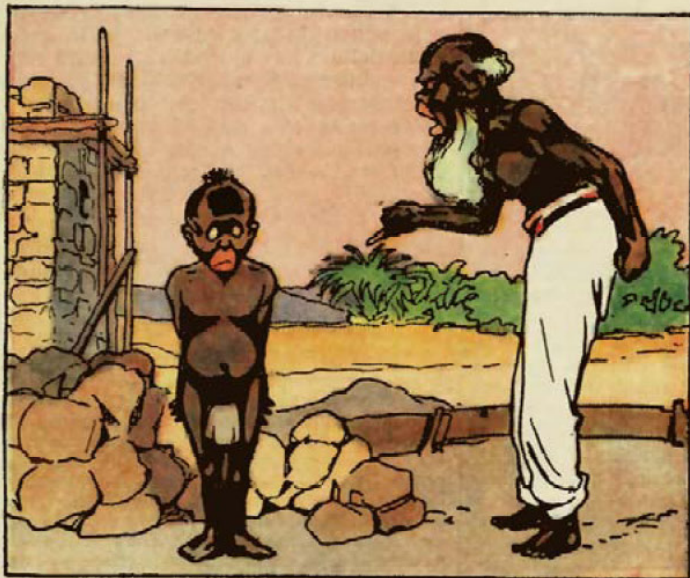
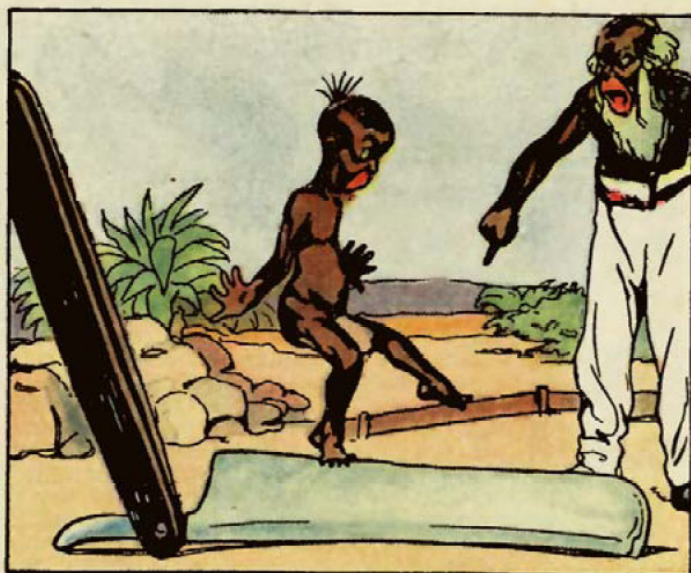
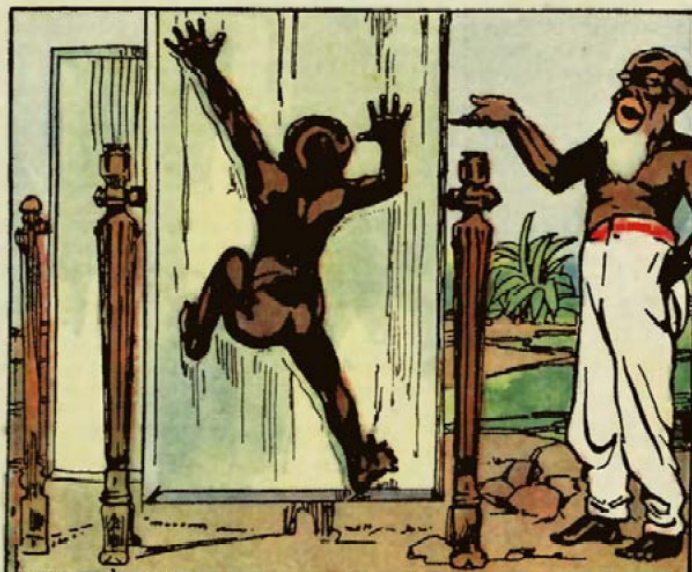
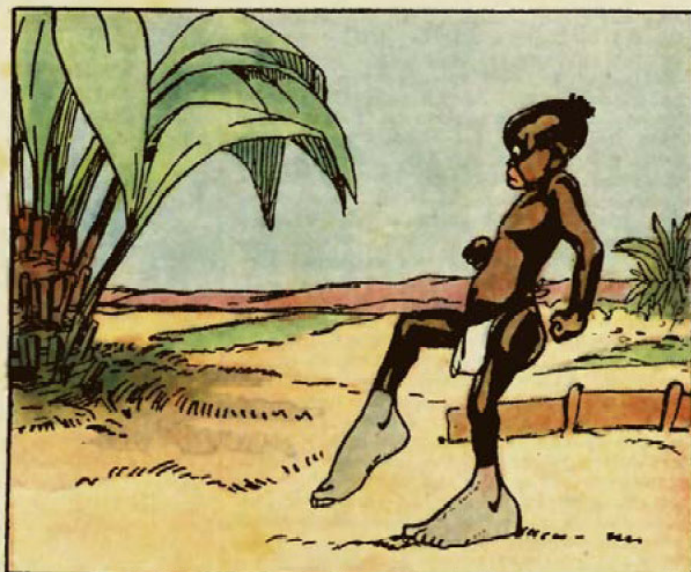
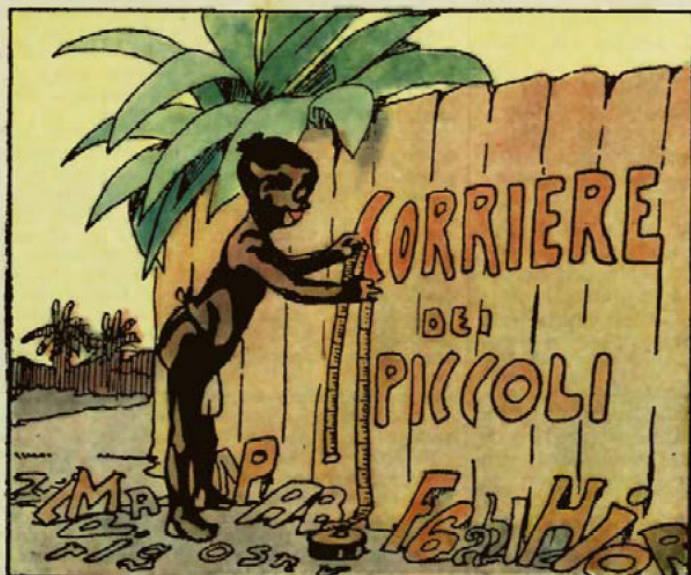
Carolina Barone, aspetto i libri, grazie della lettera.

Rina Pincherle è multata di 50 francobolli da 2 centesimi per aver mancato alla promessa solennemente fatta di scrivere a Nicolò Castellino. Approvatissimo dalla zia Mariù, la quale crede che nessuno mai deve mancare a una parola data.

Ermenegildo Tammaro di San Paolo nel Brasile, ringrazia tutti i bambini che gli hanno mandato le cartoline illustrate.

Francobolli, francobolli! Dalla mia fedele Maria Luisa De Rossi un nuovo invio di L. 3,05, di cui 2,50 come compenso dei due cappelli da bambola eseguiti da Angelina Fossati: « Se tu vedessi, zia Mariù, come sono eleganti e di buon gusto e con che grazia sono eseguiti!... Dice la mamma che sarebbe tentata di ordinargliene uno anche per lei!... » La zia Mariù è fiera di aver nelle sue file una così famosa modistina delle bambole come Angela Fossati e spera che le ordinazioni fioccheranno.

Bruno Conelli, altro invio di L. 0,60.... per un capitombolo. Non lo racconteremo a Peary e a Cook che l'esploratore viaggiatore Bruno Conelli di dodici mesi ha fatto un capitombolo!... Da Barillari Carmelo (L. 1). Questo Carmelo mi impone una multa che io mi affretto a pagare (0,10) per non aver indovinato le sue proposte. Sentite quante erano. « 1. Io sto facendo una collezione di francobolli e quando la venderò il ricavo andrà a pro delle bibliotechine. 2. A casa mia vengon una diecina di ragazzetti i quali pagano 0,20 ciascuno e leggono libri e giornali miei. 3. In un cassettino a parte metto ogni giorno L. 0,10 e alla fine del mese il raccolto andrà alle bibliotechine. 4. Ogni scudo che guadagnerò alla « Palestra », L. 0,50 alle bibliotechine. C'è una quinta proposta, ma per quella la zia Mariù conoscendo il buon cuore di Carmelo dice, che rinuncia ai soldi che i poveri ragazzetti voglion darti per imparare a leggere e scrivere. Io son sicura che tu vorrai insegnare lo stesso a quei ragazzi gratuitamente, e la zia Mariù ti iscriverà a doppio titolo nel libro d'oro, per l'aiuto dato ai poveri bambini e per quello dato alle bibliotechine.

(Continua a pag. 3 della copertina).

1. Bilbolbul ha detto male
d'un suo piccolo compagno:
il suo vecchio principale
gliene muove acerbo lagno.

2. Dice: " – Bada, Bilbolbul,
se ad agir così ti ostini
ti rimando al tuo tukul:
su un rasoio tu cammini. "

3. Bilbolbul già vuol parlare
Dice il vecchio: " – Tu mi secchi,
delle scuse per trovare
or t'arrampichi agli specchi. "

4. Bilbolbul cambia sistema
e non parla, se non sa.
D'ingannarsi per la téma
ei coi pie' di piombo va.

5. Oramai sa adoperare
la prudenza che ci vuole;
pria d'accingersi a parlare
ei misura le parole.

6. Anzi meglio: ei tien la bocca
per tacer così cucita,
che alla cara mamma tocca
di scucirla, impietosita.

LA PALESTRA DEI LETTORI

Nel mio negozio da chincagliere è venuta stamattina una donna con un fanciullo di circa sette anni. Dopo aver scelto alcuni giocattoli, chiese il prezzo. In tutto faceva due lire. Da una borsetta estrasse allora un biglietto, arrotolato, da cinque lire e me lo porse. Io lo spiegai per esaminare se era buono, ma, con sorpresa, constatai che ne mancava una metà. La donna, sorpresa essa pure, guardò meglio entro la borsetta, sul pavimento, sotto al banco, ma la metà mancante non potè essere rinvenuta.

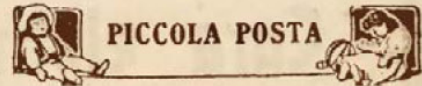
Siccome non aveva seco altro denaro sufficiente per pagare essa stava per uscire, quando il fanciullo la fermò:

— Ma, mamma, perchè vuoi ritornare a casa così?... Paga col mezzo biglietto. Vuol dire che il signore ti darà soltanto cinquanta centesimi di resto!...

Geppetto (fra sè): — Finora non sono riuscito a fare che dei semplici palloni aerostatici; ecco come soffiando un po' più forte posso ottenere un dirigibile.

Spiegazione dell'indovinello a pag. 13: (1) La palla.

Hanno collaborato alla Palestra dei lettori *nel mese di settembre*:

Ulisse Ramponi, Milano — Lorenza Corsi, Signa — Gino Suatoni, Roma — Gazzera Mario, Fossano — Augusto Bertinaria, Torino — Gech, Rivalta di Torino — Ebe Vergani, Malnate — Mario Tomassetti, Roma — Teresa Fossati, Genova — M. Laboranti, Milano — Pujatti Angelo, Puja di Pordenone — Augusto M. Battaglini, Reggio Emilia — Alberto Griffini, Milano — Paolina Papa, Pisa — P. Valat, Milano — Tonino Bordignon, Massa — Umberto Enrico Meranghini, Roma — Lidia Vergani, Malnate — Cino Poli, Savona — Scotti Napoleone, Torino — Agostino Rossi, Genova — Angelo Castellano, Casteggio — Varisco rag. Franco, Milano — Nino Frongia, Sassari — Italo Roncelli, Milano — Nerina Madonna, Roma — Teodoro Rovito, Napoli — Carla Sabatini, Spoleto — Camillo Boscia, Milano — Camillo Dati, Roma — Carlo Polani, Torino — Arturo Taddio, Bosto — Giuseppe Ricciardelli, Melfi — Rita Banchieri, Spezia — Lina Caprotti, Lovere — Roberto Caputi, Roma — Mario Pessani, Milano — Rag. Ermanno Guarnieri, Genova — Mario Pace, Pisa — Pia Ciupi, Siena — Giovanna Fabro, Genova — Mozzati Ariberto, Milano — Furi Castorina, Giardini — Vincenzo Giachery, Palermo — Teresina Migone, Milano — Erminia Messina, Catania — O. G. Mannini, S. Godenzo per Castagno — Lanaro Luigi, Schio — Barillari Carmelo, Castellamare di Stabia — Anna Ragazzoni, Udine — Marsigli Luigi, Faenza — Carlo Bonomi, Reggio Emilia — Aldo Piatti, Rovere di Velo — Eolo Palmieri, Macerata — Emilia Corba, Milano — Gina Penorta, Varazze — Aurelio Massara, Milano — Giovanni Gussoni, Milano — Ida Vedovi, Monza — Pietro Portaluppi, Milano — Anita Schoufeld, Udine — Ivaldo Brauzzi, Roma — Giuseppe Archenti, Milano — Giulio Cecchi, Livorno — Mario Minosi, Milano — Guido Gava, Brescia — Warda Laeng, Kempten — U. A. Solaro, Legnano — Vincenzina Catte, Cagliari — Giulio Piccioli, Siena.

PICCOLA POSTA

Da Teodoro Anglani 0,20 per multa pagata doppia.

La zia Mily è la zia di 24 nipotini e mi manda due francobolli (0,20), per il suo ventiquattresimo nipotino che ha appena due giorni «invitando tutte le ziette italiane a fare altrettanto quando avranno la fortuna di acquistare «un nuovo nipotino!» e io naturalmente auguro a tutte le ziette italiane ventiquattro nipoti come ne ha la zia Mily.

Maria Maggi mi manda 0,20 per la multa, per il suo giorno e per un budino di cioccolata manipolato con le sue mani e così buono che le ha valso dal babbo cinque centesimi. E Maria Maggi propone alle ragazzette della sua età di provarsi anche loro a far qualche piatto in cucina che meriti dai palati superiori un voto di plauso di cinque o dieci centesimi da mandar naturalmente alle bibliotechine.

Marcellino Croci e Nicolò Castellino. Ho trattenuto i francobolli (0,60 di Nicolò, 0,20 di Marcellino) e mandate le fotografie a dell'Ora. Bruna Bottegoni. Prova a lavare i capelli con l'infuso di camomilla. Rosetta e Fasulo e Mario De Marco. Grazie dei disegni. Chela Giordana. Può scrivere chi vuole, ed indirizzare: Direzione *Corriere dei Piccoli*.

Emma Gandolfi, Andreina, Bianca Borgatti, Elisa Avitabile. Grazie delle care lettere.

Ecco le scuole rurali a cui saranno diretti i primi invii di libri:

Liduina Valz di Riabella Balma (Biellese). Normanna Grassi, Scuola di Due Miglia (Cremona). Luisa Terzi, Scuola elementare del Galluzzo (Firenze). Gioana Giuseppe, Scuole elementari di Giaveno (Piemonte). Sidoli Marcellina, Carpaneta d'Osimo (prov. di Cremona).

La settima scuola a cui andranno i dieci volumi io dò il diritto di designarla a Tidy Rossi per l'ingegnosa idea della tassa dei francobolli.

Tip. del *Corriere della Sera*. G. Galluzzi, *resp.*

Cura elettrica in casa

In seguito agli splendidi e talvolta meravigliosi risultati ottenuti da eminenti elettro-terapeuti d'ogni parte del mondo, è ormai una verità scientifica indiscussa ed indiscutibile che l'elettricità giova grandemente ed è anzi spesso unico rimedio in molte malattie del sistema nervoso periferico e centrale come pure dei muscoli, della spina dorsale, dei tendini, delle articolazioni e fin degli organi interni (laringe, stomaco, intestino retto, vescica, ecc.).

Nevralgie, sciatica, paralisi, anestesie, infiammazioni e convulsioni muscolari, tabe, isteria, neurastenia, palpitazioni cardiache, esaurimento, anchilosi, reumatismo, rigidità, paresi, clorosi, anemia, ecc.: per tutti questi casi e per molti altri ancora si addimostrò sempre indicatissima la cura elettrica.

Chi non vuole sprecare danaro in acquisti molto probabilmente inutili chiegga subito il nuovo Catalogo illustrato *gratuito* di

CASSETTE ELETTRO-MEDICALI per qualsiasi cura

alla premiata Ditta **ENRIETTI GUIDO**, via Monte Napoleone 32-P, **Milano**

Tutti gli ammalati, anche i più disillusi, sperimentino dunque la cura elettrica e vi ritroveranno certamente nuove insperate energie. Le cassette elettro-medicali della Ditta Enrietti Guido sono **i veri, i più adatti, i più perfetti ed i meno costosi apparecchi** che servano allo scopo.

Nuova macchina lava bottiglie "LA VA VITE"

Rapida - Semplice - Pratica - Solida

A BUON MERCATO

Le macchine del genere sino ad ora in commercio riuscivano, per il loro prezzo elevato, accessibili solo ai grandi stabilimenti, negozianti di vino, alberghi, ecc. La nuova macchina «LA VA VITE» racchiudendo e perfezionando i vantaggi di dette macchine, segna una nuova vittoria dell'industria e la rende accessibile anche ad ogni famiglia ove riesce della massima utilità potendosi in brevissimo tempo eseguire [illegible] più perfetta lavatura di rilevanti bottiglie. Franca nel Regno verso [illegible] di L. **21** alla Ditta [illegible] - Foro Bonaparte, 17 - MILANO.

[illegible]OGENO del Dott. PARKING

– Questa geniale preparazione ottenuta dopo lunghi [illegible]sce il miglior rimedio di uso esterno [illegible] secchi, umidi, cronici, crosta lattea dei bambini, ecc.

Il vasetto L. 2,25 - (*franco di porto* L. 2,50)

Rivolgersi esclusivamente alla Premiata Officina Chimica dell'Aquila — Milano, via S. Calocero, 25.

Un aeroplano vero per L. 3,50?

Meccanica miracolosa!!

Perchè tutti possano formarsi un giusto criterio di come manovra l'aeroplano, il professore Tors ha fatto costruire un modello piccolo identico in tutti i particolari a quelli grandi. Fornito di motore, a movimento d'orologio, eliche, telai ricoperti di tela; innalzato per 4 metri nell'aria, l'aeroplano percorre velocemente vari giri, e poi si ferma adagio adagio, destando meraviglia a grandi e piccoli. Indispensabile ai gabinetti di fisica e ai maestri di scuola, istituti, collegi per insegnare agli allievi i principii dell'aviazione; ai genitori, come il più bello, il più istruttivo regalo che possano fare ai loro figliuoli, i quali imparano e si divertono un mondo. Istruzione pel facile uso annessa. — Vaglia all'Unione Internazionale, via Varese, 18-A Milano.

Tipografia tascabile

colla quale tutti possono diventare tipografi e stampare biglietti da visita od altro.

Tipografia N. 1 Cassetta in legno con 124 caratteri e tutto l'occorrente per stampare . . . L. 1.80
Id. con 224 caratteri . . . . . » 3.50
Id. Con 440 caratteri . . . . . » 6.00

ENGROSS EXPORT
Via Vincenzo Monti, 29. Milano

LIQUIDAZIONE
DI UN GRANDE BLOCCO

Fonografo Excelsior con tromba in nichel e 12 cilindri assortiti L. **16**.

Fonografo che parla, canta e col quale tutti possono incidere i propri discorsi, memorie, testamenti, musica propria e canzoni; completo per L. **30**.

Disconografo ossia Grafofono a disco, fortissimo, bello, di un effetto e valore di L. 150 con tromba a giglio grandissima: L. **40**. — Dischi, concerti scelti doppi, ciascuno L. **4,50**.

Servizio di posateria in vero Pak-fond: 12 cucchiai, 12 forchette, 12 coltelli; totale pezzi 36 per L. **14.75**.

Macchina da cucire originale Margherita, a mano, L. **36**. — Macchina da cucire Singer (sistema) braccio alto per famiglia, garantite, L. **66**.

Sveglia Cameriera elegantissima, che oltre ad essere un bellissimo orologio a sveglia, nell'atto che sveglia prepara e presenta il caffè bollente al suo padrone, L. **25**.

Scatole per archivio o per mobili da studio, indispensabili a tutti gli uffici pubblici e privati per conservare documenti: cent. 40 × 32 × 12; ciascuna L. **2,50**; per 12, per grandi uffici, L. **24**. Sconto per acquisti di centinaia.

Camera da letto matrimoniale in legno, completa da L. **400** a L. **1600**. — Catalogo e preventivo gratis a richiesta.

Letti di ferro ad una piazza, elegantissimi, con elastico, materasso e guanciale ricoperto di traliccio ed interno lana di pecora: completo L. **45**. — Un letto matrimoniale L. **90**. — Solo letto con elastico L. **30**. — Il solo materasso con guanciale L. **25**.

Visita dalle ore **8,30** alle ore **18** tutti i giorni feriali, e dalle ore **8,30** alle ore **12** nei giorni festivi.

Dirigere le richieste col relativo importo
alla Società Durand - Wolf
MILANO - Via Volta, 18 - Milano

ELISIR CAMOMILLA

Valcamonica & Introzzi
Milano
Antinervoso - Calmante - Digestivo
Flacone L. 1 – Bottiglia L. 3.

ULTIME NOVITÀ

Fucile ad aria compressa per esercitarsi al tiro al bersaglio, spara con piumini d'acciaio che penetrano nel legno alla distanza di 20 metri di dove si estraggono e sono sempre buoni. Ogni fucile con 12 piumini . L. 4.80
12 piumini in più . . . . L. 1.—

Fucile ad aria compressa con tacco diritto e mirino per impianto di tiro al bersaglio, per speculazione o istituti, con 12 piumini . . . . L. 10.80

Pistola Ideale Comodissima per esercitare i ragazzi nel tiro al bersaglio, non pericolosa nè proibita, benchè tiri a 15 metri L. 1.50

Rivoltella a cento colpi. spara successivamente cento colpi senza bisogno di essere ricaricata, utile per fugare i ladri e gli aggressori notturni, non pericolosa nè proibita, con 500 colpi . . . . L. 2.25
Ogni mille colpi in più L. 1.

Portamonete rivoltella. Spara un colpo quando si tenta di aprirlo spaventando i ladri domestici che non vogliono lasciare il portamonete altrui, con 100 colpi . . L. 1.20

Quadri dipinti ad olio soggetti il cui originale è costato lire 800.000, quattro soggetti differenti, ciascuno cent. 52×44 L. 2, tutti quattro. . . . . L. 6.

Poliglotta. Volete imparare sei lingue senza maestro e poter così girare tutto il mondo e guadagnar danaro? Fate richiesta del *Vero Poliglotta*. Il metodo più facile per imparare le lingue: Italiana, Francese, Inglese, Tedesca, Spagnuola e Portoghese, poichè sotto ad ogni parola vi è come deve pronunziarla un italiano per essere compreso. L. 2.25

Remontoir sistema Roscoph, scappamento ad ancora, cassa cesellata, 30 ore di carica L. 3.60
Id. extraplat quadrante oro o argento, cassa uso argento cesellato . . . . L. 5.95
Id. in argento vecchio o dorato a fuoco oro giallo 6.95

Ginevrina cassa acciaio ossidato . . . L. 7,50

Dirigere le richieste ai magazzini:
Aux Dernières Nouveautés
MILANO - Galleria De-Cristoforis, Via Monte Napoleone, »